CALCIO mondiale

IERI

GIRONE «C»

BRASILE	1	**COSTARICA**	0

Marcatori:
al 33' Montero (autorete)

SVEZIA	1	**SCOZIA**	2

Marcatori:
McCall (Sc.) al 10'; Johnston (Sc.) (rigore) all'81'; Stromberg (Sv.) all'85'.

CLASSIFICA

BRASILE	4	**SCOZIA**	2
COSTARICA	2	**SVEZIA**	0

IERI

GIRONE «F»

INGHILTERRA	0
OLANDA	0

CLASSIFICA

INGHILTERRA	2
OLANDA	2
IRLANDA	1
EGITTO	1

OGGI

girone «F» **EIRE-EGITTO**

Palermo, ore 17.
In televisione: Raitre ore 16,45 e Telemontecarlo ore 16,30.

girone «E» **BELGIO-URUGUAY**

Verona, ore 21.
In televisione: Raidue ore 20,45 e Telemontecarlo ore 20,30.

girone «E» **COREA-SPAGNA**

Udine, ore 21.
In televisione: Raiuno ore 20,45 e Telemontecarlo ore 23,45 (differita).

La schedina

	squadra 1ª	squadra 2ª		
1	Argentina	URSS	(1° t.)	1
2	Argentina	URSS	(R. fin)	1
3	Uruguay	Spagna	(1° t.)	X
4	Uruguay	Spagna	(R. fin)	X
5	Italia	USA		1
6	Camerun	Romania		1
7	Jugosl.	Colombia		1
8	Austria	Cecoslov.		2
9	Svezia	Scozia		2
10	Inghilter.	Olanda	(1° t.)	X
11	Inghilter.	Olanda	(R. fin)	X
12	Belgio	Uruguay		
13	R. Corea	Spagna		

La seconda schedina Totomondiale sarà completata oggi.

L'ATTESA GRANDE SFIDA DEL GIRONE F TRA INGHILTERRA E OLANDA FINISCE SENZA PALPITI

E in campo la paura fa 0-0

Nessuna delle squadre ha brillato anche se gli inglesi hanno avuto più occasioni

ARBITRI

A Quiniou l'Italia

ROMA — Designati gli arbitri per il terzo turno della fase eliminatoria dei Mondiali. Naturalmente esclusi Fredriksson e Aladren — in attesa della quasi certa sospensione nella riunione Fifa del 27 — i due «fischietti» decisi con maggiore attenzione sono stati quelli destinati a dirigere gli incontri più importanti, ovvero gli scontri diretti dei gironi A e B: Italia-Cecoslovacchia, affidato al francese Joel Quiniou, e Argentina-Romania, affidato al portoghese Silva Valente.
Per la cronaca, Quiniou — all'esordio in questi Mondiali: 40 anni con alle spalle esperienze prestigiose come le Olimpiadi di Los Angeles e i Mondiali messicani — diresse nell'87 a Zurigo la vittoria degli azzurri sull'Argentina campione del mondo per 3-1.

Servizio a pag. **IV**

Due reti annullate ai bianchi di Robson. Lineker, inutili rincorse. Gullit ancora fuori condizione. Trionfa il «primo non prenderle»

CAGLIARI — Sul campo, la paura fa zero a zero. Inghilterra e Olanda hanno tutto sommato deluso le aspettative dal punto di vista tecnico e spettacolare. Le due formazioni hanno mostrato di temersi molto e quindi Bobby Robson e Leo Beenhakker hanno impostato la partita soprattutto in copertura, col vecchio, italico motto di «primo non prenderle». Ci sono riusciti, ma hanno sacrificato lo spettacolo, costringendo Lineker da una parte e Van Basten dall'altra a mettersi alla ricerca di palle giocabili a centrocampo, con il riusltato che soprattutto l'inglese si è trovato poi un paio di volte in ritardo e in debito di fiato quando c'è stata la possibilità di concludere a rete.
I tentativi di realizzazione da parte dell'Olanda sono stati affidati soprattutto ai tiri da lontano di Ronald Koeman che però non ha avuto fortuna e comunque non ha mai impegnato seriamente il portiere Shilton, giunto a 120 presenze in nazionale. Dalla parte opposta Barnes ha cercato di inventare qualcosa, ma due cross dal fondo hanno attraversato lo specchio della porta senza che nessuno ne approfittasse. Nel finale anche il giallo di un gol annullato all'Inghilterra: sulla punizione di Gascoigne l'arbitro Petrovic aveva nettamente indicato che si trattava di un calcio di seconda. Molti i fuorigioco. Il girone F è così ancor più intricato: oggi Eire ed Egitto giocano una partita che potrebbe lanciare una outsider in vetta e creare qualche grattacapo alle grandi del raggruppamento. Un'ultima notazione per Gullit: è ancora in grande ritardo.

Servizio a pagina **VII**

Deludente pareggio tra Inghilterra e Olanda a Cagliari. Nella foto, Gullit (apparso ancora in ritardo) viene vistosamente trattenuto da Wright

GRAZIE, VECCHIO NANDO

Quando un telecronista dà lezione di onestà

Se ne sono dette di tutti i colori — e di tutti i colori se ne diranno, c'è ancora tanto tempo — sui telecronisti e sulle loro malefatte, anzi male-dette. Spesso a ragione, qualche volta anche con spirito snobisticamente ipercritico.
Ma, in mezzo a tanta prosopopea, in mezzo a tanta saccenteria, in mezzo a tanti spropositi e giudizi calati dall'alto di sedicenti commentatori, giunge come una ventata d'aria fresca una frase del «vecchio» Nando Martellini, ieri sera, su Raitre, nel corso della partita Svezia-Scozia.
La frase (la citazione è a memoria) suonava: «Vedete come spesso sono gli arbitri ad aver ragione, e quante volte siamo noi a sbagliare dalla cabina». Le parole giungevano mentre un replay mostrava come una decisione dell'arbitro su un fallo fosse esatta, contrariamente all'impressione avuta dallo stesso telecronista.
Non una difesa d'ufficio degli arbitri (di fronte alle polemiche di questi giorni), piuttosto un'ammissione sincera, un piccolo gesto di onestà e di umiltà. Niente di più, certo. Poche parole infilate tra la descrizione di un'azione e quella di una rete fallita. Poche parole forse sfuggite a molti perché senza contenuto polemico, o clamoroso, o ironico (ah, l'ironia: c'è ogni tanto qualche telecronista che si permette di «ridacchiare» di fronte alla prestazione di qualche squadra modesta, ma che farebbe bene, anzitutto, a ridacchiare di se stesso).
Poche parole, certo, ma «parole sante», come si dice. Parole di uomo sincero, di professionista serio. In mezzo a tanti tromboni, a tante avvilenti spocchie, parole vere che fanno bene al cuore. Grazie, Nando.

[carr]

«SONO CONVINTO CHE I MIEI UOMINI SE LA CAVERANNO BENE»

Vicini, nessun incubo ceco

Contro la Cecoslovacchia previsti solo «ritocchi». Baggio resterà fuori

«Vogliamo vincere, non mi pare il caso di cambiare assetto». Se Ancelotti non potrà recuperare al suo posto giocherà Marocchi

MARINO — Niente esperimenti o rotazioni: contro la Cecoslovacchia giocherà la squadra-tipo con qualche variante minima sulla quale si intrecciano mille ipotesi, legate anche al pieno recupero di Ancelotti. Se l'uomo-guida del centrocampo non dovesse farcela, al suo posto giocherà probabilmente Marocchi. Possibile l'inserimento di De Agostini, mentre Baggio sicuramente resta in panchina e Carnevale parte ancora una volta coi galloni di titolare.
«Ci teniamo ad arrivare primi nel girone — spiega Vicini — e a rimanere a Roma, anche se può essere solo un vantaggio teorico. Contro la Cecoslovacchia vogliamo vincere e siccome questa prima fase concede respiro (ci sono cinque giorni di riposo fra un match e l'altro) non mi sembra il caso di cambiare assetto. Le possibili varianti alla squadra-base saranno contenutissime».
Vicini prosegue: «Credo che i miei uomini se la caveranno bene, abbiamo difensori rapidi che non temono confronti». Insomma la Cecoslovacchia non è un incubo anche perchè il match non prevede eliminazione diretta e l'Italia poggia su una difesa solidissima e imbattuta da 643 minuti. Resta però la sensazione che, forte della buona organizzazione arretrata, la banda azzurra rinunci agli slanci di gioco di cui sarebbe capace.
«Al momento — spiega Vicini — mi preme il miglioramento della squadra e le eventuali novità andranno lette in questo senso. Comunque sia, aspettatevi ritocchi minimi».

Servizi a pagg. **II/III**

GIRONE C: VITTORIA A SORPRESA DELLA SCOZIA (2-1)

La Svezia adesso rischia

GENOVA — Una Svezia ombra di se stessa (tutt'altra squadra rispetto a quella che aveva affrontato il Brasile, impressionando bene — nonostante la sconfitta — per grinta e capacità di manovra) si fa sconfiggere da una Scozia invece piena di ardore, completamente rinata rispetto a pochi giorni fa, quando fu superata dal Costarica.
L'altalena dei Mondiali continua a ribaltare le aspettative, e così gli svedesi rischiano ora di non passare nemmeno il turno, con questa sconfitta (gol di McCall nel primo tempo, nella ripresa di Johnston su rigore, infine di Stromberg per gli svedesi). Dovranno giocare il tutto per tutto contro il Costarica, che tuttavia — anche dopo averlo visto ieri con il Brasile — appare compagine piuttosto ostica e non facile da «travolgere».

Servizio a pag. **V**

GIRONE C: BRASILE-COSTARICA 1-0

Lambada moscia per i «carioca»

Il portiere del Costarica Gabelo Conejo prega inginocchiato sul campo di gioco prima dell'incontro con il Brasile

TORINO — La maglia juventina non ha fatto il miracolo per il Costarica, che com'era nella previsioni è stato sconfitto dalla squadra di Lazaroni: il ct brasiliano è apparso abbastanza soddisfatto della prova dei «carioca», che però, se hanno dominato e attaccato per quasi l'intero incontro, hanno concluso con un solo, striminzito golletto all'attivo (un po' come ha fatto l'Italia contro gli Usa, insomma): tra l'altro un autogol, autore Montero, su tiro di Muller, al 33' del primo tempo.
Certo, il Costarica ha badato quasi esclusivamente a difendersi: la porta brasiliana non ha mai corso alcun rischio. Ma è riuscito a farlo con buona capacità, opponendo uno schieramento molto ordinato (con un ottimo Conejo tra i pali) alle sfuriate brasiliane, per la verità incanalate in schemi spesso prevedibili, privi dell'«antica» fantasia.
Il Brasile comunque, con questa seconda vittoria (dopo il 2-1 sulla Svezia) si qualifica, seppure un po' in sordina. E negli ottavi la «lambada» potrebbe diventare più travolgente, chissà.

Servizi a pagina **V**

Rosemery Melo, la «foguetera», com'è apparsa sulla copertina di «Playboy»

LA BRASILIANA FAMOSA PER IL RAZZO NELLA PARTITA CON IL CILE

Occhio, è in arrivo la «foguetera»

Dal corrispondente
Marco Sanvoisin

RIO DE JANEIRO — Dopo gli hooligans, una nuova minaccia si profila all'orizzonte della coppa. Dal Brasile è in arrivo la tifosa più pericolosa del mondo, la giovane che ha rischiato di eliminare la nazionale di Lazaroni da questa edizione dei campionati e ha provocato, indirettamente, la squalifica del Cile da tutte le competizioni internazionali fino al 1994. Si chiama Rosemery Melo, ha 24 anni, ed è stata ingaggiata da una fabbrica di orologi di San Paolo per fare propaganda ai suoi prodotti durante le partite della seleçao. Esordirà in tribuna mercoledì nello stadio di Torino.
Il 3 settembre dello scorso anno al Maracanà di Rio de Janeiro il Brasile conduceva 1 a 0 sul Cile nell'incontro eliminatorio che valeva il biglietto per l'Italia. Mancavano 20 minuti alla fine quando un razzo lanciato dagli spalti cadde a un metro dal portiere ospite Roberto Rojas. Il cileno fece una gran scena, finse di essere stato colpito e abbandonò il campo in barella seguito dai suoi compagni. Una settimana dopo a Zurigo la Fifa diede partita vinta alla seleçao e punì il ritiro del Cile con una pesante squalifica.
Nel frattempo Rosemery Melo viveva i giorni più drammatici della sua esistenza. Identificata come la lanciatrice del razzo, la ragazza attese il verdetto della Fifa nascosta in casa dei parenti per proteggersi dalle ire dei tifosi che temevano l'eliminazione a tavolino della nazionale dai Mondiali. Poi, quando a Zurigo venne fatta giustizia, fu citata in tribunale e condannata a pagare un risarcimento di 1.000 dollari alla Federcalcio brasiliana.
Per far pace con i tifosi e racimolare un po' di soldi Rosemery accettò un'offerta di Playboy e posò nuda, facendo un discreto successo. Lasciò l'impiego di segretaria per trasformarsi in modella. Si separò dal marito e si trasferì da Rio de Janeiro a Brasilia. E oggi si guadagna la giornata partecipando a qualche trasmissioncina tv e facendo la giurata a concorsi di bellezza. Il suo soprannome ufficiale è «la foguetera», dal portoghese foguete che significa razzo.

GIRONE A

SOSPESI TUTTI GLI ESPERIMENTI ANNUNCIATI: «DOBBIAMO VINCERE IL GIRONE E RESTARE A ROMA»

Vicini cambia tutto, anzi nulla

Contro la Cecoslovacchia la formazione non sarà rivoluzionata, il Ct ha bocciato la candidatura Baggio

Dall'inviato
Giuseppe Tassi

MARINO — Il pericolo ceko cambia i piani di Vicini. Al Ct azzurro bastano ventiquattro ore per ribaltare la strategia annunciata.

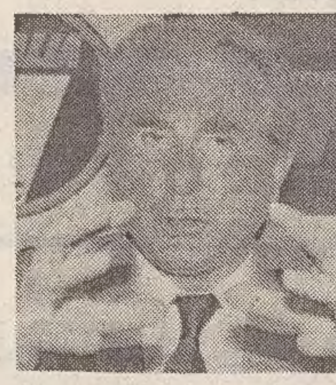
Niente esperimenti o rotazioni: contro la Cecoslovacchia giocherà la squadra-tipo con qualche variante minima sulla quale si intrecciano mille ipotesi, legate anche al pieno recupero di Ancelotti. Se l'uomo-guida del centrocampo non dovesse farcela, al suo posto giocherà probabilmente Marocchi.

Altre varianti possibili? Forsè un ritocco difensivo (De Agostini?), mentre la linea d'attacco non dovrebbe cambiare di una virgola: Baggio resta un Messia in lista d'attesa e Carnevale parte ancora una volta coi galloni di titolare.

Le furie biancorosse di Venglos devono aver impressionato De Sisti, osservatore scelto di Vicini, al punto da convincere il Ct a una rapidissima controrivoluzione.

«Ci teniamo ad arrivare primi nel girone — spiega il Ct — e a rimanere a Roma, anche se può essere solo un vantaggio teorico. Contro la Cecoslovacchia vogliamo vincere e siccome questa prima fase concede respiro (ci sono cinque giorni di riposo fra un match e l'altro) non mi sembra il caso di cambiare assetto. Non avverto stanchezza nei giocatori, nè l'esigenza di attuare rotazioni. Le possibili varianti alla squadra-base saranno contenutissime».

«La squadra la faccio io e non accetto pressioni»



Sul clan Italia soffia forte l'aria di restaurazione. Don Azeglio non perde opportunità per difendere i suoi pupilli, mentre pronuncia frasi sibilline all'indirizzo di Baggio, il più sponsorizzato dalla stampa, in queste ultime ore, come carta a sorpresa del Ct.

«Giannini e De Napoli sono stati spesso criticati, ma solo se dovessero mancare vi rendereste conto della loro importanza. Anche Berti si è accorto di quanto è più comodo restare fuori. Ora sento invocare il nome di Baggio e mi chiedo se i suoi sostenitori lo hanno visto giocare negli ultimi sei mesi e che voti gli hanno dato. Queste prese di posizione della critica mi sembrano troppo legate ai momenti e alle opportunità. Io invece ho una stima reale per Baggio e sono certo che col tempo Roberto saprà dimostrarsi un campione». Uno schiaffo col guanto di velluto, una carezza in pugno o forse soltanto la voglia di riaffermare davanti alla stampa: «La formazione la faccio io e non gradisco pressioni».

Comunque si interpretino le parole di Vicini, la bocciatura di Baggio sembra già decisa, almeno per il match con la Cecoslovacchia.

Forse torna Ancelotti, unica novità De Agostini ?

«Mi limito a rispondere a chi lo ha duramente criticato — spiega Vicini — e oggi lo invoca come un toccasana, per Baggio si combattono crociate a furor di popolo, per Carnevale nessuno spende una parola».

In attesa che il Ct tolga gli ultimi veli alla formazione, fari puntati sulla Cecoslovacchia. La squadra di Venglos ha impressionato per l'equilibrio del collettivo, la velocità di esecuzione delle punte, Knoflicek e Skuhravy, il felice senso tattico. E poi c'è una tradizione, insieme inquietante e suggestiva, che ogni ventotto anni porta i ceki alla finalissima mondiale: nel '34 furono battuti dall'Italia, nel '62 dal Brasile. Ed ora siamo allo scadere del ventottesimo anno.

Vicini non si cura della cabala e tenta di ridimensionare l'avversario, un atteggiamento opposto rispetto alla vigilia della gara con gli Usa: «Studieremo ancora la Cecoslovacchia in Tv. Contro l'Austria ha giocato un buon primo tempo e nella ripresa ha messo in mostra un veloce contropiede. Ma credo che i miei uomini se la caveranno bene, abbiamo difensori rapidi che non temono confronti. Le assenze di Kubik e Chovanec? Sono importanti, ma Venglos ha un ottimo collettivo e negli ultimi mesi ha fatto ruotare 16-18 uomini: non avrà problemi per la sostituzione».

Insomma la Cecoslovacchia non è un incubo anche perchè il match non prevede eliminazione diretta e l'Italia poggia su una difesa solidissima e imbattuta da 643 minuti. Resta però la sensazione che, forte della buona organizzazione arretrata, la banda azzurra rinunci agli slanci di gioco di cui sarebbe capace.

«Al momento — spiega Vicini — mi preme il miglioramento della squadra e le eventuali novità andranno lette in questo senso. Comunque sia, aspettatevi ritocchi minimi».

In questa chiave c'è una breve riflessione sulle condizioni di Ancelotti: «Non ha ancora ripreso a lavorare insieme agli altri, lo impiegherò solo se non ci saranno rischi di ricaduta. Dai medici vorrei il cento per cento di disponibilità». Dunque decisione rinviata alle prossime ore.

E intanto un ultimo flash sulla scatenata Germania che gli azzurri potrebbero incrociare nei quarti di finale se si piazzasserio secondi nel loro gruppo: «Adesso tutti dicono meraviglie dei tedeschi, ma prima del Mondiale anche loro avevano difficoltà di manovra. Aspettiamo il domani: solo il futuro ci potrà dire la verità».

Giannini, il «Principe». Sino ad oggi è stato uno degli azzurri più positivi. Contro la Cecoslovacchia è atteso ad una conferma del suo buon momento e magari anche a bissare il gol segnato l'altra sera agli americani. L'aria di Roma, l'aria di casa sua, evidentemente gli fa davvero bene e fa bene anche alla nazionale

I GIOCATORI DECISI A BATTERE I CEKI PER NON LASCIARE LO STADIO OLIMPICO

Ora gli azzurri hanno paura dello sfratto

«Non vogliamo fare i bagagli per Bari, meglio restare qui a Roma, avremo un calendario più favorevole»

MARINO — Per De Napoli il problema è il trasloco: «Non ho voglia di mettermi a fare i bagagli per andare a Bari». La ferma dichiarazione di pigrizia rappresenta un modo originale di affrontare l'argomento. Questa Cecoslovacchia pericolosa e inattesa rischia di sfrattare l'Italia dall'Olimpico, a Roma resterà la prima del girone, la seconda dovrà trasferirsi nella città di Matarrese. A stabilire il diritto di metter su casa a Roma sarà lo spareggio di martedì, con gli azzurri che possono contare solo su un risultato: la vittoria. I cinque gol segnati agli americani (e gli altrettanti non segnati da Vialli e compagni) concedono alla Cecoslovacchia anche il privilegio di un pareggio per primeggiar nel gruppo.

«Dobbiamo arrivare primi per restare a Roma»: Giannini respira aria di casa e ne fa soprattutto una questione di pubblico e di ambiente, nonostante i fischi di giovedì come sta all'Olimpico la nazionale secondo lui non sta da nessun'altra parte. Pagliuca preferirebbe non muoversi per un altro motivo: «Arrivare primi e restare a Roma vorrebbe dire avere un calendario più favorevole: negli ottavi incontreremmo una squadra ripescata, anche nei quarti l'accoppiamento potrebbe essere più favorevole». Di altro tipo il calcolo di Berti: «Vincere il girone per giocare la partita degli ottavi il 25 e non il 23, con due giorni in più per recuperare». Carnevale è stato uno dei pochi a aver visto in tv la partita di Firenze: «La Cecoslovacchia è un brutto avversario, chiude bene e ha un buon contropiede, una vittoria sarebbe importante anche per il morale, dobbiamo puntare a restare a Roma».

Solo Tacconi controcorrente: «Bari o Roma? Conta vincere»

Chi va controcorrente è Tacconi, pronto anche allo sfratto: «Uno spostamento a Bari non cambierebbe niente, sotto certi aspetti forse sarebbe anche meglio, servirebbe a cambiare aria. Tanto dagli ottavi in poi tutte le partite sono uguali: c'è da vincere, e basta. Eppoi anche l'Argentina nel '78 e l'Italia nell'82 arrivarono seconde nel girone di qualificazione, e sappiamo come andò a finire».

[Al.Fi.]

GLI SPOSTAMENTI IN AEREO

Ma comunque la Nazionale resterà nel ritiro di Marino

MARINO — Il clima dei castelli romani fa bene agli azzurri. Dunque, è ormai deciso: la nazionale italiana manterrà il suo quartier generale a Marino, anche nel caso in cui dovesse qualificarsi per gli ottavi — dopo l'incontro di martedì prossimo contro la Cecoslovacchia — al secondo posto del suo girone, con la prospettiva di giocare fuori Roma gli incontri della fase successiva.

Lo ha confermato lo stesso commissario tecnico della nazionale, Azeglio Vicini, nella conferenza stampa di ieri. Vicini ha spiegato che tutto è già stato organizzato e previsto nel caso di spostamenti in altre città del mondiale. In tale evenienza, gli azzurri proseguirebbero la loro preparazione a Marino, dove finora si sono trovati molto bene, e si trasferirebbero nel luogo fissato per l'incontro solo l'antivigilia della partita.

«L'attuale sistemazione logistica e il clima dei castelli — ha detto Vicini — giovano alla squadra e ai singoli atleti, che qui riescono a recuperare le forze».

ZENGA

«E io voglio i tedeschi»

MARINO — Meglio la Germania che la Svezia. Il che tradotto vuol dire: è preferibile battersi contro un avversario temibile, ma conosciuto, piuttosto che contro una squadra inferiore sulla carta, le cui potenzialità non sono però del tutto chiare. Parola di Zenga, portiere della nazionale azzurra. Nella fasi successive del mondiale «preferirei trovare — dice Zenga — la Germania, che conosciamo come le nostre tasche. E poi, i tedeschi hanno difficoltà a giocare con noi».

Martedì prossimo contro la Cecoslovacchia gli azzurri dovranno vincere per non essere costretti ad andare a giocare a Bari negli ottavi. Tra i cecoslovacchi mancherà Lobos Kubik che vediamo in azione nella partita contro gli Usa. Kubik è stato squalificato per un turno per doppia ammonizione. Tra gli azzurri è stato ammonito soltanto Ferri

VENGLOS IL «FILOSOFO» HA PAURA DEGLI AZZURRI: «SONO FORTISSIMI E FARANNO DI TUTTO PER VINCERE»

Cecoslovacchi nella tana del lupo

MONTECATINI TERME — Non si scompone mai Jozef Venglos il «filosofo», ct della Cecoslovacchia: conosce bene il calcio, e lo ha dimostrato anche in questo mondiale; conosce il mondo, per averlo percorso in lungo e in largo nella sua vita di globetrotter del pallone. Ma dopo le vittorie contro Usa e Austria non vuole sentire parlare di squadra «sorpresa».

Eppure la «sua» Cecoslovacchia è arrivata in Italia sull'onda di molte critiche: pesavano sulla squadra le quattro sconfitte consecutive nelle amichevoli premondiali, l'ultima addirittura a Praga con l'Egitto, e l'accusa di mettere in campo un gioco vecchio, fatto di lente ed elaborate manovre a centrocampo.

Venglos ha tirato dritto per la sua strada: «Non siamo veloci, i giocatori cecoslovacchi potranno interpretare il calcio moderno solo se i tecnici che mi seguiranno inizieranno a praticarlo dalle squadre giovanili». Per ora il c.t., che lascerà l'incarico alla fine dei mondiali, difende il suo calcio: «Tecnica individuale e tattica sono le nostre armi migliori. La velocità delle gambe è importante, quella della testa è essenziale».

E' festa grande nel ritiro di Montecatini il giorno dopo la seconda vittoria. Venerdì sera, dopo un brindisi tutti insieme a base di champagne, i giocatori sono stati lasciati liberi di andare a ballare. Il fiorentino Kubik ha potuto cenare con sua moglie.

Le altre mogli, rispettando una promessa di Venglos in caso di qualificazione, arriveranno in Italia lunedì e potranno incontrare i giocatori dopo la partita con l'Italia. Ieri mattina, mentre coloro che non sono scesi in campo venerdì facevano un breve allenamento allo stadio di Montecatini, i «titolari» sono stati raggiunti in piscina dal telegramma di felicitazioni del presidente del Parlamento cecoslovacco, Dubcek. Il presidente Havel si era fatto vivo con la squadra poche ore prima dell'incontro con l'Austria inviando un «fax» di auguri.

Sono testimonianze di affetto molto gradite dalla delegazione: Venglos fa leggere il telegramma di Dubcek a tutti e i giocatori festeggiano in allegria scaraventando l'addetto stampa della squadra in piscina, completamente vestito.

In una pausa, Venglos accetta di fare un'analisi tecnica della partita di venerdì contro l'Austria che ha ribaltato ogni aspettativa: chi si aspettava una Cecoslovacchia in difficoltà contro le veloci punte austriache ha dovuto presto cambiar parere. Sono stati i veloci attacchi cecoslovacchi a piegare una difesa austriaca spesso impacciata. Il resto lo hanno fatto i difensori di Venglos: «Solo oggi si accorgono della nostra difesa — dice il tecnico — eppure nelle qualificazioni abbiamo preso solo tre reti. E per ora, contro Stati Uniti e Austria, siamo riusciti a prendere le contromisure giuste».

«I giocatori hanno saputo mantenere la concentrazione giusta per tutti i novanti minuti era esattamente quello che avevo chiesto prima della partita. Sono molto contento della grinta che hanno dimostrato — prosegue Venglos —, una tensione nervosa positiva che ha permesso loro di essere sempre in posizione giusta». Ora è il momento di pensare all'Italia: Venglos si informa, chiede di Carnevale, delle condizioni di Vialli.

Come ha già fatto nelle prime due partite studierà a lungo la disposizione tattica e non esclude novità: «L'Italia è fortissima, i miei giocatori dovranno far ricorso a tutta la loro esperienza». Il tecnico cecoslovacco è convinto che gli azzurri giocheranno per vincere a tutti i costi: «Altro che allenamento in vista degli ottavi di finale, avete visto che cos'è l'Olimpico. Gli italiani faranno di tutto per soddisfare i loro tifosi e continuare a giocare nello stadio della capitale. Noi cercheremo di non fare brutta figura».

IL CT: COLLOQUI INDIVIDUALI CON I GIOCATORI

Austria, è il giorno del processo

«L'incontro con gli Usa è ormai una questione d'onore»

FIRENZE — «Tifosi austriaci imbarazzati: l'Austria, una vergogna». Più che rabbia, i titoli della stampa austriaca sulla doppia sconfitta della nazionale esprimono costernazione. La squadra scesa in campo contro l'Italia e la Cecoslovacchia sembrava solo la pallida ombra di quella che aveva fatto ben sperare nelle amichevoli degli ultimi mesi. Lo ammette lo stesso allenatore, Josef Hickersberger, che oggi ha in programma un vero e proprio «processo» ai giocatori. Un «processo» a mente fredda, dopo aver cercato di riassorbire la rabbia della sconfitta contro la Cecoslovacchia.

«Soprattutto non c'è stata — osserva il ct, nel ritiro di Artimino — quella velocità che era la nostra caratteristica migliore». Tutto sbagliato, dunque, e anche Hickersberger ammette, sia pure a denti stretti, che «qualche errore devo averlo commesso anch'io».

La posizione del ct si fa indubbiamente delicata anche se per ora «non c'è — dice lui — alcuna decisione». Alla fine di giugno avrà un incontro con i dirigenti della Federazione austriaca per discutere del contratto. Hickersberger vorrebbe qualche garanzia in più, e soprattutto togliere quella singolare clausola per cui le parti possono ora, alla fine di ogni mese, rompere il contratto senza penale.

Oggi è dunque giorno di processo. «Chiamerò i giocatori uno per uno — dice il ct — in modo da poter parlare da uomo a uomo. Cerchermo di capire che cosa è successo, ricorderò a tutti che hanno delle responsabilità nei confronti dei tifosi e che la partita contro gli Usa è diventata ormai una questione d'onore, prima che di punti». Anche se il ct ritene che ci sia ancora una «tenue speranza» di passare il turno.

Ivo, quell'inquietante numero 17

De Sisti teme il ceco Knoflicek. «Bravo, velocissimo, ambidestro»

MARINO — Ha un nome italianissimo, Ivo, un cognome che sembra un gioco enigmistico, Knoflicek, un numero sinistro, il 17. E' il giocatore della Cecoslovacchia che più di tutti è piaciuto a Giancarlo De Sisti: «Bravo, velocissimo, ambidestro». Insomma, pericoloso. Da lui e non soltanto pér il numero che porta sulla maglia, dovranno guardarsi martedì gli azzurri. La minaccia non arriva soltanto dal ventottenne Knoflicek, ci sono anche Hasek, Skuhravy, Bilek, Moravcik, c'è tùtta una squadra che si è messa a giocare fra molte sorprese un calcio solido e produttivo, ma se De Sisti dovesse scegliere nel mazzo un giocatore da portare in Italia sceglierebbe questo attaccante, ex compagno di clandestine avventure di Kubik. Scapparono insieme, Lubos e Knoflicek, in occasione di una partita in Germania, e sempre insieme trovarono rifugio a County, nella squadra di Robert Maxwell. Per Kubik la Fiorentina aveva già ottenuto in precedenza un'opzióne dalla federazione cecoslovacca, ne nacque un lungo intrigo internazionale che per il centrocampista si è concluso con l'arrivo a Firenze. L'altro transfuga si è sistemato invece in Germania, nel St Pauli, la seconda squadra di Amburgo. I due si sono ritrovati per questi mondiali, riconsegnati alla nazionale in seguito alla svolta politica di Praga, ormai perdonati. Kubik contro l'Italia non ci sarà, paga una squalifica per lui insolita. Ci sarà invece l'ex transfuga Knoflicek. «Contro l'Austria si è dimostrato un attaccante moltó pericoloso, ma l'Italia ha i giocatori giusti per fermarlo»: nella lista dei marcatori ideali di Knoflicek, De Sisti inserisce anche i nomi di Ferrara e Vierchowod, «due molto veloci», e viene il sospetto che Vicini possa cambiare qualcosa in difesa anche in base alla sua relazione.

«Nel complesso, la Cecoslovacchia è una bella squadra, tatticamente ben disposta, fisicamente a posto, potente nella fascia centrale e agile sull'esterno, ma i giocatori che forse mi hanno sorpreso di più in questo inizio dei mondiale sono Skuhravy e Hasek, anche Kubik in questa squadra fa la sua figura. E' presto per parlare di rivelazioni, la Cecoslovacchia certo è ben organizzata». Ma chiude, De Sisti, con una certezza: «L'Italia comunque è un'altra cosa, e martedì tutto dipenderà soprattutto da noi».

[Alessandro Fiesoli]

USA

L'emozione di perdere

NEW YORK — Anche una sconfitta può essere emozionante. «La squadra Usa assapora l'emozione della sconfitta»: così infatti l'autorevole «New York Times» ha commentato ieri la prestazione della nazionale americana con l'Italia. Dopo la sonora batosta contro la Cecoslovacchia, la sensazione è che nella partita con l'Italia gli americani si siano comportati bene, dando in alcuni momenti del filo da torcere ai blasonati azzurri.

USA

Progetti in grande

ROMA — La Federazione calcio degli Usa fa le cose in grande. Con il preventivato arrivo di Franz Beckenbauer alla guida della nazionale — e in vista dei mondiali del 1994, che si terranno proprio negli Usa — si è deciso di mettere in campo ben sei squadre: una nazionale «A», una nazionale per il calcio a cinque, una formazione sperimentale. E poi tre giovanili: una «under 23», una «under 20» e una «under 17».

USA

Campagna elettorale

TIRRENIA — Uno scatolone pieno di cartoline postali con la foto in tenuta sportiva, da distribuire accompagnate da autografo ai giornalisti e agli altri Vip. Così si è presentato ieri sul campo di allenamento il portiere degli Usa Tony Meola. Un metodo da campagna elettorale all'americana, come hanno commentato i suoi compagni di squadra. Sembra comunque che Meola si sia fatto notare e che abbia avviato contatti con squadre europee.

GIRONE A

ERA CONTENTO, QUASI CONVINTO DI GIOCARE, INVECE E' ARRIVATO IL DECISO NO DI VICINI

Una doccia scozzese per Baggio

«Il calcio è importante, ma non è tutto, prendersela non serve. Mi basta essere qui e sentire i cori dei tifosi»

Dall'inviato
Alessandro Fiesoli

MARINO — Lo schiaffo arriva in diretta, a tradimento, davanti a tutti. E fa male. Baggio arrossisce, ingoia saliva e malumore, ma riesce a incassare: «Vicini ha appena fatto capire di avermi bocciato? Non ci sono problemi, sarò tranquillo fino all'ultimo giorno, il calcio per me è importante ma non è tutto, non vale la pena di prendersela».

Parla da rassegnato, neanche fosse un giocatore che ha già visto tutto e che può permettersi di osservare con distacco un mondo sempre meno suo. Eppure pochi minuti prima aveva confessato la speranza di giocare, di toccare dal vivo il suo primo mondiale, aveva ammesso di aver sentito «una voce» e aspettava che fosse Vicini a confermargliela. E tutti lì, appesi alle sue parole, pronti a raccontare la sua rincorsa a un posto da titolare contro la Cecoslovacchia. Falso. Inutile. A smontare la scena ci ha appena pensato Vicini, con questa frase sibillina dedicata ai giornalisti: «A chi invoca Baggio chiedo quante volte negli ultimi sei mesi lo ha visto giocare e che voti gli ha dato, io ho stima reale di lui, e il tempo lo dimostrerà».

Non si parla così di un giocatore che si vuole lanciare in squadra, la frase di Vicini è perfino sorprendente, nasce un piccolo «Baggiogate». Viene organizzata un'audizione all'aperto della conferenza stampa di Vicini, tutti intorno a un mini registratore per risentire e decifrare le parole del commissario tecnico, e alla fine il pensiero di Vicini appare chiaro: se non è bocciato, Baggio è almeno rimandato.

La dichiarazione di Vicini viene riportata al giocatore, il passaggio dall'illusione a una nuova delusione è molto brusco, è un pezzo di ghiaccio passato sulla pelle. Da riserva a titolare e di nuovo a riserva. In pochi minuti. Ma è giusto? Ma allora perchè Vicini porta in panchina? Non ti senti messo da parte? Baggio viene investito da nuove domande quasi opposte alle precedenti, Vicini ancora una volta ha spiazzato quasi tutti, ha cancellato in un attimo l'impressione che Baggio fosse destinato a giocare contro la Cecoslovacchia. Una spiegazione può essere legata al successo dei ceki contro l'Austria, Vicini che martedì vuole vincere ha deciso di puntare sulla formazione titolare. Ma il ct forse si è anche risentito per aver letto molti titoli dedicati a Baggio, ha avvertito una pressione troppo forte. E ha risposto. A pagarne le conseguenze è soprattutto Baggio, con le sue speranze bruciate in pochi minuti, con le sue ambizioni in fretta riposte. Un brutto colpo, per lui.

«Ma ho deciso di non prendermela più per il calcio, tanto non sai mai come stanno le cose»; ripete con un'espressione quasi lontana, come di artista incompreso. «Sono già contento di essere qui, poi ci sono scelte che devo rispettare», continua Baggio. Per entrare in squadra, è pronto «a giocare in qualsiasi ruolo», per ora però deve accontentarsi di stare in panchina fra la sorpresa degli osservatori delle altre nazionali e l'impazienza del pubblico, pronto a chiamarlo in coro come è successo contro gli Stati Uniti. «Penso che la gente mi voglia in squadra perchè vuol vedere se posso dare qualcosa di più alla nazionale, ma non sempre riesci a fare quello che tutti vorrebbero da te. Ora sto bene, di gambe e di testa, ma devo ritrovare il ritmo della partita, l'allenamento è importante ma in campo è tutta un'altra cosa».

E' nel suo destino trovarsi sempre in mezzo alle discussioni, diventare da un momento all'altro un piccolo o grande caso: «Devi dimostrare sempre qualcosa di nuovo, ma io ho capito tante cose grazie alle partite con la Bulgaria e il Brasile: la prima mi ha portato troppo in alto, la seconda troppo in basso, e se potessi tornare indietro non so quale delle due cancellerei». La sua storia di calciatore è tutta un eccesso, dagli infortuni ai miliardi, dai complimenti ai fischi, per lui la Firenze del tifo è scesa in piazza: «Ma sono contento di essere come sono, non mi cambierei con nessuno, la mia vita di calciatore mi sta bene così. E certi estremi, lo ripeto, fanno parte di questo calcio, di questa giostra».

Non protesta, non chiede di giocare, garantisce di non essere amareggiato. Era stato anche supposto che il passaggio alla Juve lo avrebbe avvantaggiato in questo mondiale: «Ma che c'entra, in nazionale ci sono arrivato con la Fiorentina». E non crede, Baggio, di poter entrare in squadra solo perchè lo chiede la gente: «Non so neanche se Vicini sente i cori». Ma che cosa manca a Baggio per giocare? «Non lo so, mi sto allenando come tutti, non ho niente da rimproverarmi. Non fatela a me, questa domanda».

Baggio, ancora una delusione. Il neo juventino era convinto che fosse giunto il suo momento invece Vicini ha fatto capire che per ora resta in panchina. L'ha presa con filosofia, mascherando a stento la sua delusione. Chi invece andrà ancora in campo sin dall'inizio, nonostante le polemiche, è Andrea Carnevale che per il Ct è molto utile per il suo dinamismo e la capacità di rientrare a sostegno del centrocampo

DE NAPOLI E... NAPOLI

«O gratificazioni umane o me ne vado a Milano»

MARINO — Cento anni dalla nascita di Stan Laurel, torna sul ring Mike Tyson, Nando De Napoli dichiara guerra al Napoli. Tre ricorrenze in un giorno di giugno benedetto dai Gemelli. Il legale di fiducia di «Rambo», l'avvocato Roberto Franci, ha presentato presso gli uffici del collegio arbitrale della Lega a Milano, la richiesta di rescissione del contratto in scadenza il 30 giugno 1992. De Napoli se ne vuole andare. E questo è noto da tempo, come s'intuisce che alle spalle del gran rifiuto ci sia una delle due milanesi (Milan sicuro) ma forse tutte e due.

«E' ovvio che c'è qualche società che mi ha richiesto — dice il giocatore — ma i motivi della mia rottura sono diversi. Non è una questione di soldi, ne prendo anche troppi, non è una questione di ambiente, non me la prendo nemmeno per i fischi, perché abbiamo visto che la gente contesta anche la nazionale».

Allora perché dopo lo scudetto mezza squadra s'è messa in lista d'attesa per fuggire?

«Problemi coi dirigenti. Hanno sottovalutato sempre i guai al mio ginocchio. Non c'è rispetto per i portatori d'acqua, per chi corre per Maradona e per far fare gol agli attaccanti».

Napoli addio, allora?

«Non lo so: ho parlato con Moggi che è venuto qui in ritiro a Marino e per la prima volta ho avuto un colloquio chiarificatore. Ora dovrò parlare anche con Ferlaino». Se il Napoli s'impunta, come ha già dimostrato di voler fare, lei rimarrà contro voglia?

«No, se il prossimo anno giocherò ancora a Napoli, vorrà dire che dalla società ho ricevuto le gratificazioni umane che volevo».

[l.s.]

IL TERZINO JUVENTINO POTREBBE ESSERE L'UNICA NOVITA' NELLA PROSSIMA GARA DEGLI AZZURRI

Sulla corsia sinistra spunta De Agostini

La sua spinta sulla fascia e i traversoni molto utili agli schemi offensivi. «Sono pronto, ma non chiedetemi i miracoli»

E' RIPRESA LA PREPARAZIONE NEL RITIRO

Allenamento «morbido» a Marino

Mini-partita, anche Ancelotti e Schillaci in campo

MARINO — Lavoro di mantenimento di poco meno di un'ora per i calciatori della nazionale azzurra, ieri nello stadio di Marino, che è rimasto chiuso ai tifosi. Alla seduta di allenamento ha preso parte anche Totò Schillaci, rientrato nel primo pomeriggio da Torino, dove si era recato venerdì grazie a un permesso speciale ottenuto in occasione della nascita del suo secondo figlio, Mattia.

Venerdì comunque tutti i giocatori della nazionale italiana erano stati lasciati liberi, per potersi riposare dopo le fatiche delle prime due partite e poter incontrare i propri familiari. Ieri dunque è ripresa la tradizionale vita da ritiro, con un allenamento «morbido».

Durante la seduta si è svolta una partitella a metà campo, alla quale hanno preso parte solo i giocatori che non erano scesi in campo con gli Stati Uniti, a eccezione di Carnevale e appunto Schillaci.

Goleador sono stati Ferrara e Serena, che hanno messo a segno una doppietta a testa.

Una buona notizia arriva dalla «casa-Italia»: all'allenamento ha preso parte, infatti, anche Carlo Ancelotti, dopo l'infortunio di natura muscolare subito dal centrocampista del Milan dutante l'incontro che l'Italia ha giocato contro l'Austria.

Ancelotti ha proseguito poi la preparazione a parte con Rocca, il collaboratore di Azegio Vicini, mentre i suoi compagni della nazionale erano impegnati nella partitella.

Il giocatore rossonero inizierà di nuovo a calciare oggi, e il suo morale è apparso ottimo.

Dall'inviato
Lorenzo Sani

MARINO — Se Mancini sta inesorabilmente diventando la versione riveduta e corretta di Carlo Sassi, il primo spettatore nel vivo dell'azione, qualcosa che non quadra ci dovrà pur essere. In un'Italia che sembra sempre più in sintonia con gli ultimi risultati elettorali, il riflusso ha colpito a sinistra. Perso il riferimento quotidiano e sampdoriano, Luca Vialli è costretto agli straordinari e ad arrangiarsi come può. Difficile altrimenti spiegare la metamorfosi del giocatore simbolo del calcio azzurro che dopo gli Europei di Germania, in 14 partite, ha realizzato due sole reti, mentre in due anni di Samp , solo per rendere l'idea, è andato a bersaglio in gare ufficiali 52 volte lasciandosi alle spalle gente come Careca e Van Basten. Il buco nero nel quale vengono risucchiati i "mali" ed i limiti della squadra di Vicini, che creò il Vialli-attaccante, cominciano così ad affiorare. Non si tratta solo di sùperlavoro, di un gioco ormai a tuttocampo anche per le punte, ma di qualcosa di più e soprattutto di diverso. Una prima chiave di lettura l'ha fornita Giannini che di questa Italia è il regista, l'uomo d'ordine.

"Perchè la nostra manovra d'attacco si sviluppa sempre da destra? La risposta è semplice, da quella parte c'è Donadoni, l'unico in grado di saltare l'uomo, guadagnare la linea di fondo e rimettere il pallone in mezzo all'area. L'unico quindi capace di portare un serio allarme dalla fascia per qualsiasi difesa".

E' a sinistra che l'Italia di Vicini deve trovare qualcosa di nuovo e non è detto che la chiave Baggio possa aprire la porta dei sogni. Anche perchè in azzurro si è già snaturato Mancini e non si capisce per quale motivo si debba fare del male, tatticamente parlando, anche all'ex figlioccio della curva Fiesole.

La soluzione o un primo robusto intervento punta l'obiettivo un po' più lontano. Dove inizia quel maledetto corridoio che i nostri trovano sempre intasato, comunque sbarrato al traffico di un Maldini che da circa un anno, nello stesso Milan, stenta ad arrivare al capolinea per il cross. Tutto ciò mentre in panchina, 45' all'attivo contro l'Austria in sostituzione di Ancelotti, sta mettendo le ragnatele Gigi Agostini. Lo juventino, che raramente abbiamo visto fallire una partita, riesce a non snaturarsi in azzurro garantendo oltre alla copertura più prettamente difensiva, una notevole spinta su quella fascia nella quale ora sono costretti a cercar gloria e palloni giocabili a turno gli attaccanti. Bruciando stinchi, fiato ed energie. Un punto del campo da cui non arriva da tempo nessun traversone. Nella Samp questo è il lavoro di Mancini ed i palloni per Vialli certamente non mancano, sono i fatti che lo dimostrano.

"Io credo che i problemi di Vialli — dice con molta diplomazia De Agostini, strappato ad una partita di carambola con Marocchi — non debbano essere troppo enfatizzati. Se Luca avesse avuto un po' più di fortuna a quest'ora potrebbe aver già realizzato due o tre gol e noi non saremmo qui a fare questi discorsi. Per quanto mi riguarda posso solo dire di essere pronto. Sono sempre andato in panchina e quando Vicini mi ha dato l'opportunità credo di essermela cavata. Il discorso del contributo offensivo offerto dai difensori è relativo. Dipende molto dagli avversari. Nella Juve anche di recente, ho dovuto giocare da marcatore puro, vedendo la linea di centrocampo col binocolo".

IL CENTROCAMPISTA STA RIASSORBENDO L'INFORTUNIO MUSCOLARE. IERI E' TORNATO IN CAMPO E FORSE MARTEDÌ GIOCHERA'

Ancelotti è pronto per un altro miracolo

Ancelotti ieri si è allenato assieme ai compagni per la prima volta dopo l'infortunio muscolare accusato contro l'Austria nella partita d'esordio. Ha corso e calciato in scioltezza e probabilmente per la partita di martedi' prossimo sarà recuperabile e riprenderà il suo posto di perno arretrato del centrocampo azzurro

MARINO — "Mi sento bene, sono pronto per giocare ed oggi tornerò ad allenarmi con gli altri". Mai sospettato il contrario. Potesse esprimere il proprio parere nemmeno Ruud Gullit avrebbe dubbi. Un giorno, alla vigilia del match col Malines all'-Heysell, il creolo gli gridò: "Carlo, se avessi le ginocchia disastrate come le tue oggi sarei sulla sedia a rotelle". Il Carlo in questione non può dunque essere che lui: Ancelotti. Giorno dopo giorno la carta più importante nel mazzo di Vicini. Così come nello sterminato ufficio di collocamento milanista.

In una carriera fatta di molti ritorni, questo sembrerà una passeggiata. Solo una settimana fuori, tra medici, terapie intensive e preparatori atletici: per lui è come bere un bicchier d'acqua...

"Contro gli Stati Uniti abbiamo avuto soprattutto problemi di testa, di concentrazione e di mancanza di veri stimoli — esordisce il centrocampista — quindi non gettiamo la croce addosso a questa nazionale così come non mi sembrava logico caricare troppo l'ambiente dopo la vittoria sull'Austria".

Spaventato dopo aver visto Austria-Cecoslovacchia?

"No, anche perché non ho capito bene quali fossero i reali meriti dei ceki e quali i demeriti degli avversari. Rimango della mia idea: la vittoria pre mondiale a Vienna contro l'Olanda ha fatto più male che bene a Polster e compagnia. Ed oggi questa squadra, assieme ad Urss ed Argentina è forse la sorpresa in negativo di Italia '90".

Siamo in pieno "toto-ottavi" e c'è aria di trasloco da Roma...

"Dobbiamo invece fare il possibile per vincere anche perchè a lume di naso arrivando secondi ci dovrebbe capitare la Svezia che non è proprio il massimo della vita. Va anche detto che in caso contrario non dobbiamo buttarci a terra. Argentina e Germania, quando hanno vinto il mondiale, si sono piazzati al secondo posto nel girone eliminatorio".

Era immaginabile secondo lei arrivare ad un'ultima partita così importante?

'Non lo so. Innanzitutto non è fondamentale perché siamo già qualificati e pure i ceki lo sono. Poi, da come si sono messe le cose, non abbiamo avuto alternative. Bisognava vincere 5-0 con gli Usa e non era facile. Oggi una squadra che si chiude in difesa rinunciando al gioco più di due, tre gol non li subisce. Alla fine il nostro vero nemico si è rivelato il calendario: fossero toccati subito a noi gli americani oggi respireremmo ben altra aria".

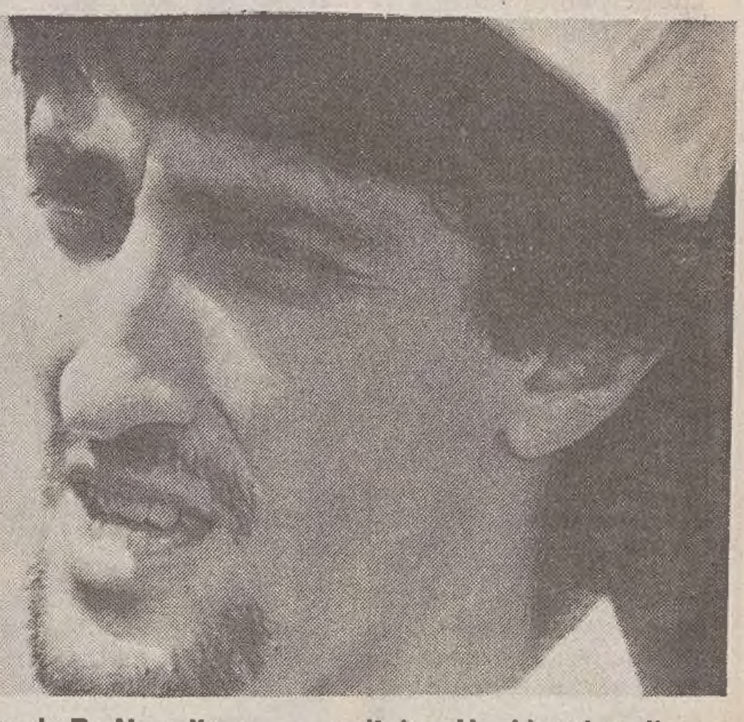
Vialli non trova il gol, l'Italia è irresistibile in contropiede ma stenta contro avversari che la aspettano nella propria metà campo...

"E' un problema generale il calcio è questo ed impone alle punte molto movimento, una partecipazione corale alla manovra. E poi il Vialli visto contro l'Austria non mi è parso un giocatore tanto in crisi: anche se non ha fatto gol la palla che ha offerto a Schillaci vale una rete".

Quanto può aver inciso la sua assenza nella deludente prova contro gli Usa?

"In quella partita non credo che il mio contributo avrebbe cambiato molto la situazione anche a livello psicologico. Non abbiamo affrontato gli Stati Uniti con la giusta determinazione, questa è la realtà. E questa nazionale ha un'identità così chiara e solida che non accusa sbandamenti se in campo c'è un giocatore oppure un altro".

[Lorenzo Sani]



Nando De Napoli ancora «agitato». Vuol lasciare il Napoli e il suo avvocato ha presentato in Lega la richiesta di rescissione del contratto. Dietro il mediano azzurro c'è il Milan?

Carnevale: nessuno mi tira le orecchie

MARINO — Che cosa è successo tra il presidente della Federazione gioco calcio Antonio Matarrese e l'attaccante della nazionale italiana Andrea Carnevale? «Non ho parlato venerdì con Matarrese, non l'ho proprio visto, e poi che cosa avrei dovuto dirgli?».

Andrea Carnevale vuole chiudere il discorso della sua controversa uscita di scena dall'Olimpico.

Qualcuno ha detto che nella sua visita a Marino Matarrese avrebbe tirato le orecchie all'attaccante: «Neache per sogno, avevo già chiarito tutto con Vicini».

— A questo punto crede di giocare martedì?

«Voglio precisare — dice Carnevale — che sono più che soddisfatto di avere fatto due partite da titolare, per cui in futuro mi andrà bene tutto: se giocherò, se non giocherò, se sarò sostituito o se sostituirò io qualcuno. Con la Cecoslovacchia vorrei che si ripetesse il risultato delle prime due partite: una vittoria per 1-0. Voeller? E' uno dei protagonisti, sarebbe bello incontrarsi in finale all'Olimpico. Mi conforta vederlo giocare così, penso che faremo grandi cose con la Roma».

Libro sulla storia della nazionale Mille pagine, duemila fotografie

ROMA — In occasione dei mondiali di calcio, l'editrice Grafica internazionale ha pubblicato, con il patrocinio della Federcalcio, la «Storia della nazionale italiana».

L'opera, il cui costo al pubblico sarà di 120 mila lire, è composta di due volumi racchiusi in un cofanetto per un totale complessivo di mille pagine e duemila fotografie. Si prevede una tiratura base di 50.000 copie e di 25.000 ristampe.

A conclusione del mondiale di calcio italiano, per la «Storia della nazionale italiana» è previsto un aggiornamento con i risultati e i resoconti di tutte le partite disputate dagli azzurri.

Orlando auguri a babbo Totò

PALERMO — L'ex sindaco di Palermo Leoluca Orlando, impegnato fino a venerdì fuori città, è rientrato ieri a Palermo e si è premurato subito di fare giungere le sue felicitazioni all'attaccante palermitano Totò Schillaci e alla moglie Rita. L'ex sindaco è un appassionato di calcio e si è particolarmente impegnato perché Palermo fosse sede di partite del mondiale.

Un premio a Giannini

ROMA — E' stato scelto da una giuria di giornalisti quale vincitore del premio «Mastercard» per il suo contributo determinante nella vittoria dell'Italia sugli Usa. In suo nome, la «Mastercard» donerà mille dollari ad un istituto di beneficenza che lo stesso Giannini sceglierà subito dopo la finale dei campionati del mondo.

GIRONE B

MOLTE INCOGNITE PER IL CT BILARDO. IL PORTIERE DI SCORTA CANIZZO HA RAGGIUNTO IL RITIRO

L'Argentina costretta a vincere

Un pari con la Romania costringerebbe i biancazzurri a lasciare il San Paolo ma soprattutto al ripescaggio

Ma per arrivare primi nel girone è necessario che l'Urss batta il Camerun. A Goycoechea il difficile compito di far dimenticare fra i pali l'esperto Pumpido. Nel clan tira aria da stato d'emergenza

Dall'inviato
Giampiero Masieri

NAPOLI — E' arrivato il portiere di scorta dell'Argentina. Per l'appunto era in vacanza da queste parti, ha disdetto l'albergo, tutti soldi risparmiati, e ha raggiunto il gruppo a Napoli: Si chiama Angel David Canizzo, ha ventotto anni e gioca nel River Plate, ovvero la Juventus argentina, squadra che ha il cuore e l'anima nel quartiere Palermo di Buenos Aires.
Il portiere di scorta faceva il turista in compagnia di Daniel Passarella, che tra l'altro è il suo allenatore nel River. Andare in vacanza con l'allenatore è una combinazione nuova, anche se in questo caso i motivi sono strettamente di studio, come lo può essere un campionato del mondo. Vieni in Italia e guarda dal vivo come parano Zenga, Preud'homme e magari anche il vecchio Shilton. Così aveva raccomandato probabilmente il «caudillo» Passarella al suo numero uno, e così Canizzo aveva fatto.
E' parecchio tempo che il portiere di scorta non gioca, ma quando è tempo di emergenza, e nella nazionale biancoceleste l'emergenza è scattata nel momento stesso in cui Pumpido è rimasto a terra, con tibia e perone fratturati, nello scontro con il compagno di squadra Olarticoechea al decimo minuto della partita coi sovietici, quando insomma arriva una chiamata improvvisa, bisogna prendere i guanti e andare. Anche senza guanti semmai, ma andare.
Così, i portieri a disposizione del dottor Carlos Bilardo sono di nuovo tre. Titolare è diventato Sergio Goycoechea, detto Goyco, di chiara origine basca, emigrato anni or sono in Colombia in una squadra che nonostante il nome promettente, Millonarios, gli deve ancora dei soldi. Il numero due è Fabian Cancellarich, anche lui di milizia colombiana, ma in pari con lo stipendio. Canizzo è appunto il terzo uomo.
L'Argentina insiste col Paradiso, che nel suo caso non può attendere. Paradiso si chiama l'albergo di Posillipo nel quale la comitiva è tornata ieri, Paradiso è anche il nome del quartiere di allenamento a Soccavo, la roccaforte del Napoli nella quale Maradona ha dovuto passare suo malgrado ore e ore, giorni e giorni, in attesa delle partite, lui che le vigilie intenderebbe viverle in un altro modo, e semmai non è il solo.
Nel pomeriggio gli argentini hanno visto in tivvù Brasile-Costarica, poi sono andati a allenarsi, e dopo cena hanno guardato Inghilterra-Olanda. Aggiornamento professionale si chiama. Da parte sua, Bilardo si era preoccupato l'altro giorno di tener d'occhio la Romania, impegnata contro il Camerun di Milla al San Nicola di Bari. Quel gol finale di Balint col quale i rumeni hanno dimezzato lo svantaggio, è rimasto proprio qui, a Bilardo e a tutta la sua gente, perchè potrebbe anche risultare decisivo per la qualificazione agli ottavi di finale. Breve riassunto: il Camerun è quattro punti, libero e sereno: il salto del turno è riuscito, missione compiuta, baci, abbracci e dollari. Argentina e Romania hanno due punti. Alla Romania basta un pari per qualificarsi, perchè appunto ha quel gol in più. Anche agli argentini potrebbe essere sufficiente un punto, ma con tutti i rischi legati al ripescaggio.
Bilardo è stato chiaro anche ieri. Ha ripetuto che l'Argentina vuol concludere questa prima fase in testa al gruppo B in modo da poter rimanere di base a Napoli, la sua città di elezione. Per arrivare a questo sono necessarie la vittoria dei sovietici sul Camerun e ovviamente quella dei biancocelesti sulla Romania, sennò addio Fuorigrotta, capitale del tifo biancoceleste. Il punto è proprio questo: non ritirarsi da Napoli.
Maradona terrebbe moltissimo a non cambiare stadio. Lo sa lui perchè. Qui ha l'appoggio garantito del pubblico, da qualche altra parte chissà, potrebb'essere un salto nell'ignoto, e l'Argentina questo salto senza rete non può permetterselo, con la squadra così precaria chè si ritrova. Ha detto ieri Maradona: «Tanto clamore per il mio fallo di mano. Ma la gomitata di Ferri nella partita contro gli Stati Uniti?». Poi: «Preferisco essere antipatico a certuni piuttosto che compatito».
Anche ieri traffico bloccato a Napoli in onore dei biancocelesti, soprattutto verso sera nella zona di Soccavo. Ma è una novità?. Neanche per sogno. Di nuovo c'è semmai questo: gruppi di tifosi argentini cercavano di vendere ai napoletani foto di Maradona. Patetici. Non lo sanno mica, loro, che qui dopo la conquista del secondo scudetto erano in vendita le lacrime di Berlusconi.

Maradona tiene un birillo in equilibrio sulla testa, quasi a simboleggiare la situazione dell'Argentina in bilico fra qualificazione per gli ottavi ed eliminazione. E' sulla capacità circensi del «pibe de oro» che Bilardo fa affidamento per vincere il match con la Romania

MARADONA FA POLEMICA

«Parlate solo della mia mano. E il gomito di Ferri?»

NAPOLI — L'aria di casa restituisce toni baldanzosi a Maradona. D'altra parte era già strano, conoscendo il giocatore, e il suo grado di reattività, che l'argentino continuasse a starsene zitto. Forse Maradona riteneva di aver chiuso l'episodio del fallo di mano (ma più esattamente si è trattato del braccio) con l'ammissione di responsabilità dell'immediato dopopartita («anche gli arbitri possono sbagliare, e dobbiamo rendercene conto»).
Adesso però Diego non sta più zitto: il clamore dato al caso non gli è piaciuto. Ed eccolo pronto al contrattacco. «Si parla tanto di quel fallo — sottolinea — ma non si parla, invece, della gomitata data da Ferri ad un giocatore degli Usa. Sembra quasi che con quel mio gesto il campionato del mondo sia ora falsato. Ne stanno facendo un caso personalizzato; e questo a me non piace. Se qualcuno ce l'ha con Maradona, venga a dirmelo e possiamo anche chiarirci». Diego parla a muso duro, ma per il resto il giocatore appare tranquillo. C'è una strana sensazione nell'Argentina: superata l'Urss, è tornato l'ottimismo, forse anche con qualche gradazione di troppo. Ed infatti i campioni del mondo parlano assai più del tentativo di vincere il girone, che del rischio, che c'è ancora, di andar fuori, cosa che potrebbe accadere in caso di sconfitta con la Romania.
Tutto questo s'avverte, benchè lo stesso Maradona osservi che «con l'Urss si è giocato meglio, ma non come si deve, o si dovrebbe». Diego va anche più in là: «Abbiamo commesso troppi errori, e non dobbiamo commetterne più. Non siamo riusciti ancora a giocare come vuole Bilardo». «Ciò che ci conforta — aggiunge l'argentino — è che abbiamo reagito bene, e stiamo reagendo bene, a tutta una serie di difficoltà, come il grave infortunio a Pumpido, o quello di Ruggeri, un giocatore per noi fondamentale. D'altra parte non avremmo alcun vantaggio continuando a piangerci addosso». Ma non si è vista finora una grande Argentina: «Assolutamente no — dice Maradona — dobbiamo crescere ancora per dimostrare tutto il potenziale che abbiamo».
L'affetto di Napoli può bastare all'Argentina? «Non ringrazierò mai abbastanza i napoletani — osserva Diego — sono stati commoventi, e so che lo saranno ancora. Loro vogliono bene a me, perchè certo ricordano i due scudetti e la coppa Uefa, ed io voglio bene a loro». Nel tuo nome si è riprodotta un'accesa rivalità tra nord e sud: «E' vero — dice Maradona — ed io ho avvertito subito questa situazione. Ma non mi ha mi pesato, anche se divento io il bersaglio numero uno: però preferisco essere antipatico, piuttosto che compatito. A Napoli per compatire qualcuno dicono: poverino. Ecco io "poverino" non voglio mai essere. Meglio antipatico, ma non ai napoletani». L'Argentina potrebbe perdere Napoli per il secondo turno: «Speriamo di vincere il girone — dice Maradona — ma se vogliamo crescere, dobbiamo giocare contro tutti, e dovunque».
Due partite, nessun tiro in porta. Cosa succede a Maradona? «Non succede esattamente niente — dice Diego — non è importante che sia io a tirare o a fare gol. E' importante che la squadra vada avanti». Il Camerun e la Romania, una squadra dietro le spalle, un'altra da affrontare: «Il calcio africano è ormai una realtà — osserva Maradona — il Camerun non ha rubato nulla contro la Romania. Il problema della squadra di Jenei è che va in difficoltà quando non trova spazi per dialogare. Di questo ci dovremo ricordare lunedì sera. Però i rumeni li vedo pericolosi: si prendono il lusso di rinunciare anche ad Hagi». Tante piccole squadre hanno messo in difficoltà le grandi: non è un campionato anomalo? «No, non penso. Ci sono realtà emergenti, come il Camerun, ma il problema è di chiudere la partita quando lo puoi fare. Noi avremmo potuto chiuderla nel primo tempo con il Camerun, l'Urss avrebbe potuto fare allo stesso modo contro la Romania. Se non ci riesci, puoi andare nei guai». Sarebbe potuto succedere anche all'Italia: «Proprio così — annuisce Maradona — senza quella grande parata di Zenga, gli Usa avrebbero pareggiato. E non avrebbero rubato nulla».

NEL RITIRO «OFF LIMITS» DEI BALCANICI L'EUFORIA E' GIA' DIMENTICATA

«La Romania non è solo Hagi»

Il ct Jenei duro con chi lo critica per aver sostituito il giocatore. Ma tira aria di fronda

HAGI

Ma sarà in campo

BARI — Gheorge Hagi è stato confermato per la cruciale partita con l'Argentina. Il portavoce della Romania, Hoanitsoaia Ovidiu, ha reso noto che la formazione sarà annunciata solo all'ultimo momento, ma ha precisato che il fuoriclasse romeno sarà regolarmente in campo. «Avevo sperato che essendo rimasto in panchina nella prima partita potesse rendere al massimo contro il Camerun, ma non è andata così. Può darsi che il caldo eccessivo abbia influito sul suo rendimento», aveva detto dopo la sconfitta con gli africani il tecnico romeno.

NAPOLI - C'è polemica nella Romania. Dopo la sconfitta col Camerun è spuntato un filo di rancore, qualcuno ha lanciato accuse, qualche altro ha parlato a mezza voce ma in maniera ugualmente chiara, infine è intervenuto l'allenatore e ha ordinato di non fare dichiarazioni, tutti zitti a meditare sulla partita, ovviamente cruciale, di lunedì sera a Fuorigrotta contro l'Argentina. Tutti così zitti che è stato impossibile ieri avere un commento perfino sulla designazione dell'arbitro portoghese Carlos Silva Valente.
Emerich Jenei, l'allenatore che ha decretato il black out, è di estrazione Steaua e guida una nazionale fondata invece sulla Dinamo di Bucarest. Lo hanno accusato di aver tolto ingiustamente Hagi, ha risposto che Hagi lo ha deluso, non se lo aspettava così remissivo. La bufera è cominciata da lì, e non è finita. Lacatus, autore dei due gol contro i sovietici e che nel cuore sogna perdutamente Firenze, ha sostenuto che la mossa di Jenei è stata un errore e ha aggiunto che a Bari non è stato il Camerun a vincere, ma la Romania a buttare al vento la partita. Tesi forse interessante, ma che appartiene ormai al passato. La polemica su Hagi è invece il presente, e se va avanti così potrebb'essere anche il futuro.
Contro i sovietici Hagi non c'era. Doveva scontare un turno di squalifica. Con eccessiva fretta e magari anche con quell'enfasi che troppo spesso fa da scia a un successo calcistico, qualcuno aveva esclamato che contro il Camerun, con Hagi finalmente in campo, la Romania avrebbe giocato ancora meglio e vinto con maggiore larghezza. E infatti ha perso.
La squadra giallorossoblù è stata per molti giorni a Bisceglie, vicino a Bari. Ora è tornata a Telese Terme, a venti chilometri da Benevento. Ci sono millecinquecento tifosi al suo seguito, tra cui una cantante di musica leggera, molto nota pare, chiamata Loredana. Molti vivono in una tendopoli, alcuni sono stati ospitati nelle case. Molto festosa l'accoglienza del paese, molte le premure, soprattutto in giorni difficili come questi, e naturalmente ci riferiamo alla situazione politica di Bucarest, non certo alla classifica del girone B dei campionati del mondo. Per Bari i mille romeni si mossero con ventidue pullman e molte auto di conoscenti e amici. Al ritorno, la sera del successo sui sovietici, festa grande in piazza. La seconda volta, no. Zitti e mogi, consolati soltanto dal fatto che la rete segnata nel finale da Balint potrebbe essere importante per la qualificazione. L'Argentina infatti ha segnato meno.
Tra i tifosi c'è anche il padre di Hagi. «Questa è la prima vacanza della mia vita», ha detto. Nessun accenno, da perfetto gentiluomo, alla polemica sulle vicende calcistiche del figlio.
Gheorghe Hagi, venticinque anni, è ormai nel vortice del grande calcio occidentale. Lo volevano in Italia e in Francia. Ha scelto la Spagna, nientemeno che il Real Madrid, ovvero un calcio d'avanguardia, ben pagato, e non così assatanato come da noi. Che ora Hagi sia un po' giù di condizione, è sembrato evidente a numerosi osservatori. Ma che la Romania possa fare a meno di lui nella sfida decisiva di lunedì a Napoli, questo è un altro discorso, molto, molto azzardato. Di sicuro, gli equilibri sono difficili in mezzo alla squadra. La voce di Lacatus non è da trascurare, e Lacatus è un acceso sostenitore di Hagi.

F1643

IL VINO FRIULANO ALLA RIBALTA DEI MONDIALI: MERITO DE LA DELIZIA

A Mondiali avviati, ci sembra giusto parlare anche dell'unica azienda vinicola friulana fornitrice ufficiale di Italia '90. Ci riferiamo ai vini LA DELIZIA, naturalmente, che hanno saputo entrare da protagonisti nello scenario dei Mondiali, sfruttando al meglio questa grande e irripetibile occasione.
Una operazione che ha riempito di legittima soddisfazione le oltre 1.500 famiglie di viticoltori, alle quali va in gran parte il merito del successo di questa grande cantina cooperativa. E che si riflette positivamente sulla immagine del vino friulano in genere che, senza la brillante operazione de LA DELIZIA, correva il rischio di risultare escluso da questa grande festa mondiale, che pure vede Udine e il Friuli tra i protagonisti.
La sponsorizzazione dei Mondiali di calcio, assieme a «Vini Italia», vista dall'azienda nell'ottica della preparazione all'appuntamento comunitario del 1992, ha creato le premesse ideali per lo sviluppo di una vivace campagna pubblicitaria, in Italia e all'estero.
I vini LA DELIZIA, quindi, protagonisti e presenti con milioni di bottiglie su tutto il mercato italiano, sui mercati di gran parte dei Paesi d'Europa e anche in Canada e negli Usa. È dello scorso anno, ormai, l'invio del millesimo container destinato al mercato nordamericano: oltre quindici milioni di bottiglie, destinate alla ristorazione qualificata, costituiscono certamente un biglietto da visita di tutto rispetto per il vino friulano.
In questa ottica, l'operazione «Mondiali», ci offre una conferma del prestigio e della notorietà di cui godono i vini de LA DELIZIA. E costituisce un motivo di soddisfazione per tutti i friulani.

Nella foto, il Cavalier Noè Bertolin, presidente de LA DELIZIA, in occasione della presentazione della operazione «Mondiali» all'organizzazione di vendita Italia.

Sistema Usato Sicuro
AUTOCCASIONI DI TUTTE LE MARCHE
— Garanzia 3-6-12 mesi
— Vari anni e prezzi
— Ricondizionamento a nuovo
— Permute usato su usato
— Minimo anticipo e rateazioni
5.000.000
dopo un anno senza interessi sull'usato Lancia e Fiat
Con la collaborazione della
crt CASSA DI RISPARMIO DI TRIESTE
VISITATECI!
PRISMA
concessionaria s.r.l.
VIA PICCARDI 16 - TRIESTE
Tel. 360966 - 360449

inlingua®
LA PIÙ GRANDE ORGANIZZAZIONE LINGUISTICA DEL MONDO
220 sedi in 22 Paesi
- INGLESE, FRANCESE, TEDESCO, SPAGNOLO, PORTOGHESE, SLOVENO, SERBOCROATO
- TRADUZIONI, INTERPRETI
- VACANZE STUDIO ALL'ESTERO
Trieste - Via Valdirivo 21
Tel. 370178 - Fax 370179

IL FRANCESE QUINIOU DIRIGE LA GARA COI CECOSLOVACCHI

Un burocrate per l'Italia

A Wright il primo bis mondiale: dopo l'esordio anche Camerun-Urss

L'arbitro italiano Luigi Agnolin che la Fifa non ha utilizzato in questa tornata di designazioni. Ciò che potrebbe confermare l'intenzione della federazione di impiegarlo nei delicati incontri degli ottavi o dei quarti di finale

ROMA — Terzo turno della fase eliminatoria, relativo ai gruppi A, B e D, con due soli scontri diretti: uno, Argentina - Romania a Napoli, per la certezza della qualificazione agli ottavi; l'altro, Italia - Cecoslovacchia all'Olimpico, per la vittoria del girone.
Sono, ovviamente i due incontri che la Fifa ha privilegiato nelle designazioni annunciate ieri per le prime sei gare dell'ultimo turno eliminatorio. Camerun - Urss: la direzione con gli africani già qualificati, è stata affidata al brasiliano Wright; Germania - Colombia (tedeschi già dentro) al nord-irlandese Snoddy; Jugoslavia - Emirati (Arabia già fuori) al giapponese Tajoda; Austria - Usa (match tra disperati) al siriano Al Sharif; Italia - Cecoslovacchia al francese Joel Quiniou.
Ricca, invece, la tabella dei guardalinee, che comprende, tra gli altri, il francese Vautrot e il danese Mikkelsen (Jugoslavia - Emirati), il nostro Lanese (Germania Colombia) e il belga Vanianghenove e lo scozzese Smith per Italia - Cecoslovacchia.
Occhio di riguardo, quindi, alla partita all'Olimpico, importante ma non drammatica, che segna l'esordio di uno dei «principi del fischietto» di questi mondiali. L'arbitro francese Quiniou — che, con i suoi 40 anni, ha già alle spalle esperienze prestigiose quali le Olimpiadi di Los Angeles nell'84 e i mondiali messicani due anni dopo — era stato in corsa per Inghilterra - Olanda di ieri sera, poi affidata a Petrovic. Il dirottamento sull'Olimpico rinforza l'ipotesi che Quiniou faccia parte del ristretto gruppo di arbitri che la Fifa considera per la finale: anche se, al riguardo, appare difficile che, nella stessa edizione, inaugurazione e finalissima vengano assegnate alla stessa federazione.
L'immagine di Jole Quiniou, impiegato al ministero francese degli interni, resta legata soprattutto al suo esordio nella Coppa del mondo, quando, in occasione di Scozia - Uruguay, estrasse, dopo soli 58'', il cartellino rosso contro Batista, stabilendo l'espulsione più rapida che si sia mai verificata nella storia dei mondiali. La nazionale italiana può ricordarlo con simpatia: diresse nell'87 a Zurigo la bella vittoria degli azzurri (3-1) sull'Argentina campione del mondo.
E' brasiliano il primo bis arbitrale di Italia 90. La Fifa ha affidato a Josè Ramiz Wright, che aveva diretto l'incontro d'esordio dell'Italia, l'incontro fra Camerun e Urss che si gioca lunedì a Bari e che, nelle valutazioni della federazione internazionale espresse dal coordinatore della commissione arbitrale Michel Zen Ruffinen, «è una partita delicata perché la matematica lascia ancora qualche speranza di qualificazione all'Unione Sovietica». Nonostante qualche perplessità sollevata da chi in Italia - Austria aveva visto un rigore negato agli azzurri per l'atterramento di Donadoni, evidentemente il giudizio della Fifa sull'arbitro brasiliano è molto positivo.
Tra i «reduci» del 1986 è rimasto fuori soltanto il costaricense Benny Ulloa Morera che è stato uno dei guardalinee in Italia - Usa. Per quel che riguarda gli italiani, Luigi Agnolin, quarto uomo oggi a Torino in Brasile - Costarica, non è previsto un altro suo impegno almeno fino al 19.

[Giorgio Tutino]

ARBITRI

I designati del 18 e 19

ROMA — Ecco gli arbitri designati dalla Fifa a dirigere gli incontri programmati per il 18 e 19 giugno.
18 giugno, Napoli ore 21,00, **Argentina-Romania:** Carlos Silva Valente (Portogallo), guardalinee Perez Hoyos (Col), Longhi (Ita), riserva Silva Arce (Chi).
18 giugno, Bari ore 21,00, **Camerun-Urss:** Josè Ramiz Wright (Brasile), guardalinee Roethlinsberger (Svi), D'Elia (Ita), riserva Schmidhuber (Rfg).
19 giugno, Milano ore 17,00, **Germania-Colombia:** Alan Snoody (Irlanda del Nord), guardalinee Mandi (Brn), Lanese (Ita), riserva Courtney (Gb).
19 giugno, Bologna ore 17,00, **Jugoslavia-Emirati Arabi:** Shizou Takada (Giappone), guardalinee Vautrot (Fra), Mikkelsen (Den), riserva Kohl (Aut).
19 giugno, Roma ore 21,00, **Italia-Cecoslovacchia:** Joel Quiniou (Francia), guardalinee Van Langenhove (Bel), Smith (Sco), riserva Hansal (Alg).
19 giugno, Firenze ore 21,00, **Austria-Usa:** Jemal Al Sharif (Siria), guardalinee Lorenc (Aus), Petrovic (Jug), riserva Lo Bello (Ita).

GIRONE C

SOLTANTO UN'AUTORETE DI MONTERO CONSENTE AI SUDAMERICANI DI SUPERARE IL COSTARICA

Brasile senza rischi e senza lode

Novanta minuti di supremazia assoluta e come gli azzurri anche la Selecao si qualifica con il minimo sforzo

Senza strafare la squadra di Lazaroni costruisce ben quattordici palle gol. Sotto tono Muller e Careca

Delude il team di Milutinovic: nessun tiro in porta

Ma la stampa carioca critica ancora duramente il Ct

1-0

BRASILE: Taffarel, Jorginho, Ricardo Gomez, Galvao, Mozer, Branco, Dunga, Alemao, Careca (84'Bebeto), Valdo (87'Silas), Muller. Allenatore: Lazaroni.
COSTARICA: Conejo, Chavarria, Chaves, Marchena, Montero, Flores, Gonzales, Gomez, Cayasso (78'Guimaraes), Ramirez, Jara (71'Mayers). Allenatore: Milutinovic.
Arbitro: Jouini (Tunisia).
Rete: al 33' autogol di Montero.
Note: biglietti venduti 58.007, per un incasso di 3.259.836.000 lire. Spettatori realmente presenti 55mila. Ammoniti Jara per proteste, Gomez e Mozer per gioco falloso. Angoli 13-0 per il Brasile.

Dall'inviato
Leo Turrini

TORINO — Il Brasile come l'Italia. Stesso risultato, stessi fischi alla fine, persino un Careca quasi versione Carnevale, cioè non troppo convinto della sostituzione (che invece era sacrosanta). Lazaroni l'aveva detto: mi basta vincere 1-0 grazie ad una autorete. Anche profeta, l'aspro ct della Selecao. Però la torcida non ha gradito, ha invocato a lungo Bebeto, lo ha avuto solo in extremis, quasi a mo' di sberleffo. Si è sfogata riversando improperi sull'allenatore. Cui però i risultati continuano a dare ragione.

Il Brasile come l'Italia. Ma solo nel risultato, se permettete. Nel senso che abbiamo contato 14 (quattordici, esatto) palle gol. Praticamente, non c'è stato match. Il Costarica badava esclusivamente a non prenderle. Meglio: a prenderne il meno possibile. Gli è andata bene grazie allo sciagurato Muller, che comunque ha propiziato l'autorete di Montero, e grazie soprattutto a Careca. Il quale ha allegramente scioperato. Sì, qualche tocchetto, le solite intuizioni fulminanti, come no. Tutto lì, peraltro. Il napoletano non c'era con la testa. Stava in vacanza.

Quattordici palle gol per la Selecao, vittoriosa tramite autorete. Scherzi della pedata. E già che ci siamo diciamo anche che i costaricani mai hanno tirato in porta (per questo non diamo un voto all'inoperoso Taffarel). Fin qui, passi. Ma c'è dell'altro: mai i centroamericani hanno varcato la metacampo. Sospetto: gli scozzesi dovevano essere tutti ubriachi, l'altro giorno a Genova...

Ad un certo punto, più o meno a metà della stucchevole recita, abbiamo persino pensato che il ct del Costarica fosse Gianni Brera, non il simpatico Bora Milutinovic. Infatti Cayasso e compagni hanno orgogliosamente difeso la...sconfitta. Non li sfiorava nemmeno l'idea di provare qualcosa, di azzardare qualcosa. Tutti lì, bloccati davanti a Conejo. Davanti, isolatissimo, quel poveraccio di Jara. La palla non l'ha vista mai. Tanto per stare sul sicuro, nel finale Bora ha pure tolto l'unico attaccante che aveva, per inserire il rincalzo Myers. Vietato disturbare Taffarel.

Intendiamoci: il Costarica non aveva scampo né alternative. Il Brasile ha sempre tenuto palla. Ogni tanto Dunga e Alemao ruggivano e allora persino Cayasso correva a rifugiarsi in area di rigore. Da quelle parti, il lavoro non mancava. La Selecao tambureggiava, assillava, soffocava i centroamericani. Salvo poi sprecare tutto quanto al momento di concludere.

E sì che c'erano le premesse per la goleada. Dopo appena 40'' Alemao aveva sfiorato il gol da fuori. Al 2' Gomez aveva spedito sulla sua traversa un pallone vagante, cacciato poi alle stelle dal latitante Careca. Al 20' una bomba di Dunga finiva in curva. Al 23' Marchena deviava sul palo una botta di Valdo. Al 26' Careca, solo davanti al portiere, metteva leziosamente a lato. Al 28' Coneyo, molto disinvolto nelle uscite, bloccava una conclusione acrobatica di Branco.

Finché. Finché al 33' Montero correggeva col corpo un tiro di Muller e consentiva al Brasil di sbrigare la noiosa pratica costaricana. Chiaro che non c'era partita, chiaro anche che la Selecao riproponeva sempre lo stesso schema, l'appoggio sulle fasce laterali a beneficio di Jorginho e Branco, finti terzini, in realtà ali aggiunte.

Il secondo tempo offriva identiche sensazioni. C'era un palo di Ricardo al 3', c'era una traversa di Muller al 15', c'era un salvataggio di Conejo sull'assente Careca al 16'. Buone cose mostrava Valdo, il più vispo tra i brasiliani assieme al solito Branco. Però niente, il pubblico si spazientiva e reclamava Bebeto come terza punta, Lazaroni se ne fregava e lo inseriva sì, ma al posto di Careca. Sale sulle ferite dei nostri colleghi di Rio e San Paolo che ora affilano i coltelli: parecchi tra loro reputano «vergognoso» lo striminzito 1-0.

Non siamo d'accordo. E' stato un Brasil lezioso, se volete. E' stato un Brasil poco concreto, in contraddizione con quanto il suo ct pretende. Ma il Brasil ha giocato da solo. Il Costarica è stato a guardare, raccomandandosi l'anima a Dio, come Conejo aveva platealmente fatto all'inizio della partita. Lassù qualcuno ama Bora Milutinovic, uscito come un trionfatore dalla partita più difficile. Magari qualcuno lo chiamerà pure «maestro di tattica». Ma fateci il piacere!

Le pagelle dei giocatori

BRASILE		COSTARICA	
Taffarel	s.v.	Conejo	6
Jorginho	6,5	Chavarria	6
Branco	7	Chaves	5,5
Mozer	6,5	Marchena	6
Galvao	6	Montero	6
Ricardo	6	Flores	5
Dunga	6,5	Gonzales	5
Alemao	6,5	Gomez	5,5
Careca	5	Cayasso	5
Valdo	7	Ramirez	6
Muller	5	Jara	5
Bebeto	n.g.	Myers	n.g.
Silas	n.g.	Guimaraes	n.g.

Arbitro: Jouini (Tunisia) 7

SPOGLIATOI
Lazaroni a muso duro

ASTI — Solita scenetta in sala stampa. I giornalisti brasiliani vogliono fare a pezzi Lazaroni, confortati stavolta dai fischi della «torcida». E il Ct risponde a muso duro, quasi prendendoli in giro. La guerra continua, senza risparmio di mezzi. I giornalisti usano ancora il loro cannone: Edson Arantes do Nascimento, in arte Pelé. Ha detto ieri la Perla Nera: «Ho letto le scomposte reazioni della Selecao alle mie critiche. Contenti loro, contenti tutti. Io vivo di calcio da 40 anni e credo di intendermene. Comunque sono stato in parte frainteso. A me lo schema attuale della nazionale va bene, chiedevo solo un po' più di fantasia».

Ma torniamo a Lazaroni e alle sue risposte. «Avete visto una partita molto chiara, molto semplice. Abbiamo dominato. Rispetto alla gara con la Svezia, siamo migliorati. I fischi del pubblico? Non ha visto tanti gol, tutto lì. Ma io debbo guardare ad altre cose. Per questo mi dichiaro soddisfatto. Abbiamo creato tantissime occasioni. Che poi si sia vinto con una autorete non conta».

A far indispettire stampa e «torcida», è stato soprattutto il tardivo inserimento di Bebeto. Per giunta al posto di un altro attaccante, Careca. Il Ct non vuol sentir parlare di tre punte. «E' inutile che insistiate. Le tre punte non le vedrete mai. O meglio, le vedrete solo quando le circostanze imporranno una scelta del genere. Oggi non ce n'era bisogno».

Valdo, il migliore della Selecao, si è schierato dalla parte del tecnico. «Siamo soddisfatti, ormai abbiamo passato il turno e credo proprio che vinceremo il girone. Poteva finire 6-0 e nessuno avrebbe trovato qualcosa da dire...». Careca ha mostrato di non aver troppo gradito la sostituzione, ma ha evitato sparate.

[Leo Turrini]

LE 1000 REGOLE STRAVAGANTI DEL MONDO DEI RADIOCRONISTI BRASILIANI

Due minuti per gridare: «Gooool»

Un lavoro d'oro nel paese dove fa più notizia l'infortunio di Branco che la rivolta romena

L'EX CAMPIONE ALL'ATTACCO
Il critico Josè fa autogol in piena zona-Altafini

Il Brasile domina senza regalare gol a grappoli, Altafini regala perle in serie senza dominare se stesso. L'ex campione brasiliano, dai microfoni di Telemontecarlo, ha dispensato critiche al ct Lazaroni, aggregandosi al sempre più numeroso esercito dei «nemici» del ct della Selecao. Motivo: troppo poco l'1-0 al Costarica, non importa se si è giocato bene e se si sono sbagliate almeno una ventina di palle-gol. «Di questo passo diventerà difficile andare avanti in questo Mondiale» ha sentenziato l'eterno Josè, disperato forse per non aver potuto esibirsi nelle ormai tradizionali, anche se stucchevoli grida «è un golasso» con le quali crede di regalare emozioni che solo i telecronisti brasiliani, quelli veri, concedono. Ma il meglio è arrivato prima della fine. Lazaroni sostituisce Careca con Bebeto e Altafini prende cappello: «Non si può prendere in giro così la gente cambiando una punta con una punta a cinque minuti dalla fine». Detto da lui, che con la Juve segnava gol a grappoli nei finali di partita, è un controsenso. L'amor di polemica ha battuto l'amor proprio. In zona Altafini.

[a. cos.]

TORINO — Quanti sono? Decine, anzi no, centinaia. Ma il numero non conta: ne basterebbe un paio. Fanno una confusione incredibile. Trasmettono eruzioni verbali incontrollate, esplosioni di entusiasmo contagioso, confessioni improvvise di acutissime depressioni. Sono i radiocronisti brasiliani. In Italia stanno giustamente acquisendo popolarità i ragazzi della Gialappa's Band, per le strampalate radioespressioni dedicate al Mundial. Ebbene, i colleghi arrivati da Rio e San Paolo sono addirittura più divertenti. Anche perché non debbono sforzarsi per sembrare matti esaltati, come i boys della Gialappa. Ai predatori del microfono tutto viene strepitosamente naturale.

«In patria siamo molto più popolari dei mezzibusti televisivi — racconta Pato, presunto fratello di latte del divino Falcao, qui appunto come radiocronista —. In Brasile le masse non hanno tradito la radio per il video. Gli sponsor pagano miliardi per dare il loro nome ai nostri programmi. Lavoriamo come bestie, anche 20 ore al giorno. Per la Selecao c'è sempre spazio, nei notiziari. Un infortunio di Branco è ben più importante degli incidenti di Bucarest. Mi rendo conto perfettamente che non è giusto, ma i miei connazionali sono fatti così».

Pato non esagera. Ad Asti abbiamo scoperto che i radiocronisti «do Brasil» trasmettono in diretta persino gli allenamenti, persino le partitelle in famiglia. E sempre con lo stesso tono, sempre con la stessa smodata esagerazione vocale. Sbattono il microfono sotto il naso a chiunque, senza curarsi del galateo delle comunicazioni. Per noi che siamo abituati a Ciotti e Ameri, al loro garbo vagamente retrò, è davvero un altro mondo. Un mondo nel quale i vari Onofrio Pirrotta, Gigetto Marzullo e altri lottizzati celebri della radio o della tv non troverebbero mai posto. Per fortuna loro, per fortuna dei brasiliani.

I quali, lo sapete, via filo fanno durare anche due minuti la parola «goooooollllll», mandando in tilt telefoni e satelliti. «Ma mica sempre è così — ammette il solito Pato — Quando nell'82 a Barcellona Paolo Rossi segnò la rete decisiva, io e quattro colleghi smettemmo addirittura di trasmettere. Ci limitammo a mormorare «terzo gol dell'Italia, terzo gol di Rossi». Ma così piano che in patria qualcuno pensò ad una interruzione dei collegamenti internazionali. Invece eravamo noi che stavamo morendo. Ricordo che staccai la spina e addio, per me il mundial era finito. Una tragedia che spero non si ripeta mai».

[Leo Turrini]

MC CALL E JOHNSTON CONDANNANO LA NAZIONALE DEL CT OLE NORDIN CHE ADESSO E' VICINISSIMA AD UNA CLAMOROSA ELIMINAZIONE

La Svezia affonda, riemerge la Scozia

2-1

SCOZIA: Leighton, McLeish, Malpas, Durie (75' McStay), Levein, McPherson, Aitken, McLeod, McCall, Johnston, Fleck (84' McCoist).
SVEZIA: Ravelli, R. Nilsson, Hysen, Larsson (75' Stromberg), Schwarz, Limpar, Thern, Ingesson, Brolin, J. Nilsson, Pettersson (61' Ekstroem).
Arbitro: Maciel (Paraguay).
Reti: 10' McCall, 81'Johnston, 85' Stromberg.
Note: serata calda, terreno in ottime condizioni. Ammonito Thern. Spettatori 31.823 per un incasso di L. 1.627.132.000. Angoli 4-2 per la Scozia.

Dall'inviato
Luca Frati

GENOVA — Vince, alla faccia dei pronostici, la Scozia. E nessuno può fiatare per smentire il verdetto del campo. La Svezia ripete più o meno il copione della sfida con il Brasile: stesso punteggio a sfavore, stesso disperato arrembante finale a risultato però ormai compromesso. Roxburgh vince il duello sullo scacchiere, le sue mosse disorientano i nordici troppo compassati e evanescenti davanti. Un dato su tutti: Leighton deve compiere in novanta minuti una sola parata, su tiro «sporco» di Brolin al 54'! La Scozia, invece, aggiusta l'assetto, inserisce uomini più concreti è alla fine esce dal campo travolta dalla gioia scatenante dei suoi tifosi. Il risultato, comunque, serve solo ad aumentare l'incertezza nel girone: chi passerà insieme al Brasile? Deciderà, crediamo, la differenza reti, ma certo la Svezia è messa davvero male.

Roxburgh, ct scozzese, rimescola le carte. La formazione presenta quattro novità rispetto alla sciagurata partita d'esordio. Saltano le «teste», Bett e McInally finiscono addirittura in tribuna, McStay soffre in panchina: è il risultato di una prevedebile (quanto segretissima) rivoluzione. La sorpresa più sorpresa è l'inserimento di Robert Fleck, ventiquattrenne punta del Norwich City, a far da spalla al primo violino Mo Johnston. Fleck, alla sua seconda apparizione in nazionale, coglie forse alla sprovvista Nordin e, specie nel primo quarto d'ora, mette lo scompiglio nella retroguardia svedese con le sue sfuriate da destra a sinistra, ideali per aprire varchi al piccolo «cattolico» dei Rangers. Poi Larsson gli si incolla accanto e ne riduce un po' l'esuberanza.

La cerniera a zona della Svezia si apre come d'incanto dopo appena seicento secondi: angolo da destra di McLeod, testa di McPherson e colpo a botta sicura del compatto McCall, un altro dei «ripescati» da Roxburgh. E' il suggello ad una partenza a testa bassa degli scozzesi. Sembrano, Johnston e compagni, trasformati rispetto alla poco concreta esibizione messa in mostra contro la Costarica: palla a terra e pedalare, schemi semplici ed efficaci, grande sicurezza nelle chiusure difensive.

La Svezia del primo tempo (e fino a dieci minuti dalla fine...) è moltissimo fumo e poco arrosto. Neppure una conclusione fra i pali, Brolin e Pettersson a pascolare distratti nella metà campo avversaria e, soprattutto, una preoccupante deficienza di idee a centrocampo. Limpar a sinistra non passa mai con Malpas ma è anche sistematicamente ignorato dai compagni, e così tutto il gioco è appoggiato a sinistra. Ma Thern e Ingesson, quelli che dovrebbero costruirlo, sono troppo impegnati a tamponare su McCall e McLeod e insomma per gli svedesi è una serataccia, mentre sorride felice — all'intervallo — Andy Roxburgh. Dal suo cilindro ha cavato le armi vincenti: Durie, Levein, Mc Leod e Fleck — i «nuovi» — sono infatti gli uomini che fanno la differenza, al punto che ci si chiede come mai non abbiano giocato con la Costarica.

L'animosità scozzese — va anche ricordata, per la cronaca, una legnata su punizione di McLeod al 27', bloccata a terra da Ravelli — prende il sopravvento sulla compostezza dei biondoni nordici, che si scuotono dal torpore solo dopo la bellezza di 54 minuti: fugge sulla sinistra Brolin, salta un paio di ostacoli e poi sparacchia quasi dall'out ma sul corpo di Leighton. Nordin rimugina dalla panchina e dopo un'ora gioca la carta-Ekstroem, visto che Petterson è come se non ci fosse. Tentativo platonico, gli attacchi svedesi restano sterili. La Scozia al contrario ci prova di continuo in contropiede, mentre comincia a volare qualche calcione di troppo: cartellino giallo prima per Thern e poi per McPherson.

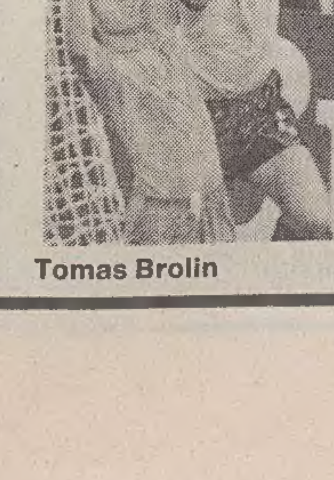
Via Larsson, dentro Stromberg. E' l'ultimo sortilegio che Nordin prova nel quarto d'ora finale. Ma la Scozia non si lascia incantare, Johnston scatta come una molla in contropiede (79'), però spara su Ravelli in uscita disperata. E' il preludio al raddoppio che arriva pochi secondi dopo. Scende Fleck a destra e centra per Aitken: tiro, respinge Ravelli, poi Ronald Nilsson aggancia la caviglia del difensore scozzese. E' rigore netto, batte Johnston e raddoppia.

E' fatta, i cori delle diecimila «cornamuse» s'alzano possenti: andare avanti, per la Scozia, resta difficile ma non più utopia. Inutile, se non per la storia, il bel gol testa di Stromberg.

Le pagelle dei giocatori

SCOZIA		SVEZIA	
Leighton	7	Ravelli	6,5
McLeish	6	R. Nilsson	6
Malpas	6,5	Hysen	6
Durie	6,5	Larsson	5,5
Levein	6	Schwarz	5,5
McPherson	6	Limpar	5
Aitken	6	Thern	5,5
Macleod	6,5	Ingesson	5
McCall	6,5	Brolin	5,5
Johnston	6,5	Nilsson	6
Fleck	6,5	Pettersson	5
McCoist	s.v.	Stromberg	6,5
		Ekstroem	s.v.

Arbitro: Maciel (Portogallo) 6,5



Tomas Brolin

Scene da una partita. In alto: il guizzo di Mc Call sorprende Ravelli. Sotto: Johnston vanamente contrastato da Ther

IL TECNICO SVEDESE DOPO IL SECONDO KO
Nordin: «Noi non ci arrendiamo»

«La situazione è disperata ma ci resta ancora una chance»

Dall'inviato
Guido Parigi

GENOVA — La spaccata vincente dell'atalantino Stromberg nei minuti finali della partita addolcisce, ma di poco, la seconda sconfitta nel Mondiale della Svezia. «Ci troviamo davvero in una situazione disperata — dice subito dopo la gara Olle Nordin, il coach svedese —. Non ci arrendiamo, anche se siamo a zero punti. Ci rimane la partita conclusiva del girone con il Costarica e per far compagnia al Brasile negli ottavi di finale possono bastare due punti. A questo punto l'importante è la differenza reti». Di tutt'altro tenore la confessione pubblica di Andy Roxburgh, l'allenatore scozzese che ieri sera ha assaporato per la prima volta la vittoria, dopo l'inizio bruciante con il Costarica. «Abbiamo vinto di forza, la frustata che avemmo nella partita con il Costa Rica è stata importante e benefica — dice l'allenatore svedese —. Ma devo subito dire che se abbiamo vinto è grazie non soltanto al nostro impegno ma anche al dodicesimo giocatore scozzese in campo, quel meraviglioso pubblico di appassionati che ha reso incandescente Marassi».

In effetti la calata degli scozzesi a Genova è stata uno spettacolo nello spettacolo. Genova per tutto il giorno è stata invasa da cornamuse e gruppi in kilt,

Mo Johnston

che hanno fraternizzato con i supporter venuti dalla Svezia. Due filosofie calcistiche che si sono scontrate sul terreno di gioco di Marassi, e talvolta senza alcun complimento, che hanno trovato una grossa fetta di buon senso fra le tifoserie. Marassi ieri sera era tutto un ribollire di bandiere scozzesi, e, in misura minore, svedesi. Pochissimi gli italiani che sono riusciti ad entrare in questa kermesse davvero tutta nordica. Uno spettacolo edificante, che ha fatto bene allo sport. Tornando all'analisi della gara l'allenatore svedese non sembra particolarmente abbacchiato dopo la seconda sconfitta. «Abbiamo iniziato bene — dice Nordin — ma dopo il gol gli scozzesi hanno acquistato fiducia sono diventati ancor più aggressivi a centrocampo e noi non abbiamo più avuto spazi in attacco». La stampa sportiva svedese non ha digerito la staffetta per Stromberg. Il giocatore atalantino appena entrato in campo, e questo è successo non solo ieri sera con la Svezia ma anche lunedì scorso con il Brasile, ha dato vivacità all'attacco svedese e lo ha portato a segnare. Nordin non accetta critiche sull'argomento. Si limita a dire che Stromberg va bene così, ha una caratteristica di gioco che lo porta ad essere troppo arretrato rispetto alle necessità che la Svezia ha in attacco e quindi probabilmente anche contro il Costarica per Glen Stromberg ci sarà ancora la panchina eppoi uno scampolo di partita.

Andy Roxburgh vive in maniera abbastanza compassata questo suo momento di felicità. Le critiche dopo la sconfitta con il Costarica sembrano essersi attenuate d'incanto. Si gioisce per la vittoria e si attende il Brasile. «Per il Brasile ci penseremo fra due giorni però — dice l'allenatore scozzese — sappiamo come affrontarli e giocheremo sicuramente una grande partita come del resto abbiamo fatto contro la Svezia».

GIRONE E

I SUDAMERICANI CERCANO UN SUCCESSO COI BELGI PER PUNTARE ALLA VITTORIA NEL GIRONE

Uruguay, è già tempo di rivincite

Tabarez vuole recuperare il punto perso con la Spagna. E Sosa deve farsi perdonare il rigore sbagliato

Vigilia silenziosa per l'allenatore

Ostolaza o Pereira l'unico dubbio

La punta si impegna coi compagni

«In queste due gare segnerò 3 gol»

Dall'inviato
Furio Baldassi

VERONELLO — Chi troppo e chi niente. Guy Thys, il simpatico «capelli d'argento» belga dà la formazione con 48 ore d'anticipo? E magari aggiunge, somma finezza, che i suoi giocheranno in maglia bianca e pantaloncini blu? Oscar Washington Tabarez, commissario tecnico uruguagio dai lunghi silenzi, riesce invece a superare se stesso. E lancia nel calcio il fine settimana «bianco». Niente dichiarazioni il giorno prima della partita. E, per carità, niente formazione. La apprenderemo direttamente al «Bentegodi».

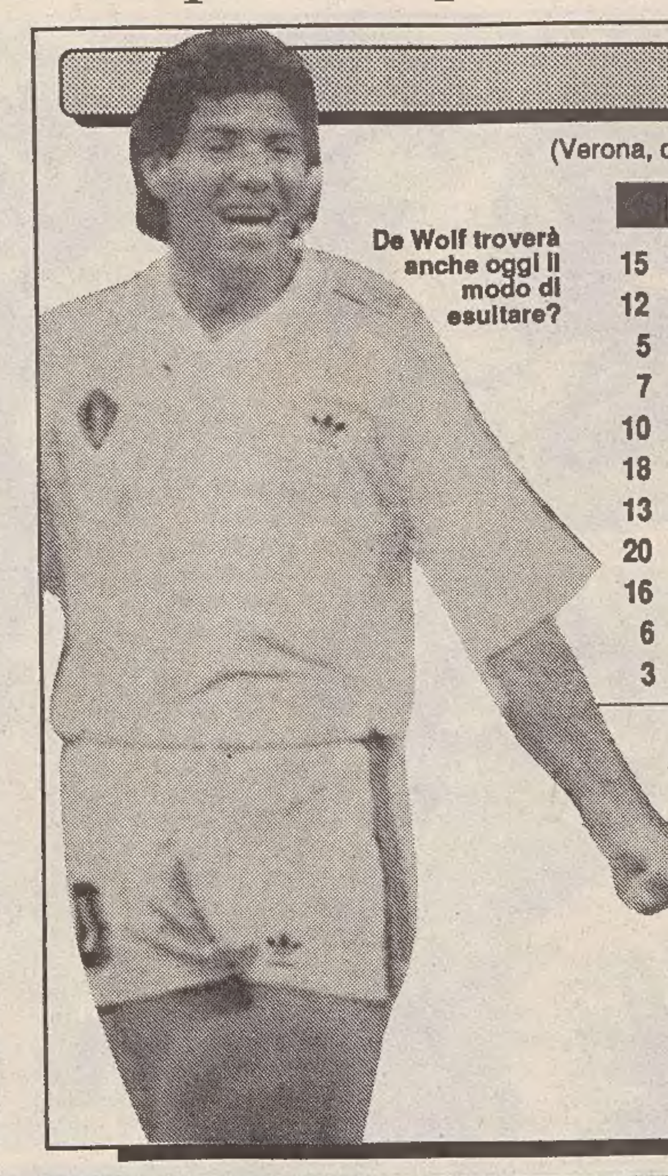
Pretattica esasperata?, No, un fatto di «concentrazione», assicura il Nostro, prima di rinchiudersi nel ritiro-bunker di Veronello. Tra un silenzio e l'altro riesce comunque a parlare dell'incontro con la Spagna («Un punto perso che dobbiamo recuperare») e soprattutto di Ruben Pereira. Il sostituto di Ostolaza, in effetti, ha fatto discutere.. Al punto che l'interesse della Lazio (già manifestatosi in una opzione) si sarebbe alquanto raffreddato. Tabarez, cuor di allenatore, difende invece il suo centrocampista. «Ha appena 22 anni — dichiara — e tutta una carriera davanti. Per me è e resta un ottimo giocatore. Non bisogna metterlo subito sotto accusa». De Amicis sarebbe contento, gli altri meno.

Le affermazioni di Oscar Washington non sciolgono infatti il dilemma: gioca o non gioca, stasera, Santiago Ostolaza? Voci di spogliatoio lo vogliono pienamente recuperato e in grado di giocare per l'intera partita. Secondo altri, più maligni, il suo stiramento al bicipite femorale sarebbe piuttosto serio, e verrebbe taciuto anche per motivi di mercato (c'è il Cagliari sulle sue tracce). La verità, come la virtù, probabilmente sta nel mezzo. E allora diciamo che Pereira ha buonissime possibilità di giocare fin dall'inizio. Ostolaza, semmai, potrebbe sostituirlo in un momento topico della gara.

Chi non ha problemi di collocazione o di altro genere è Ruben Sosa. Non tutti hanno un rigore da piangere. Gianluca Vialli, dopo l'errore dell'Olimpico, fa pubblica ammenda e si tira da parte? L'uruguayano, invece, fa spallucce. E fa sapere di aver dormito benissimo, dopo. Questione di carattere, forse. Quello stesso carattere che sta proiettando il laziale tra i protagonisti del Mondiale. Un misto di «machismo» e guasconeria che si traduce subito in una nuova, imprudente promessa. «Devo segnare almeno tre gol — anticipa — nelle due partite con il Belgio e la Corea. E' una specie di impegno che sento verso la squadra».

Stasera dunque, contro la banda Thys, la prima verifica. Ma Sosa non si dimostra troppo preoccupato. «Il Belgio? L'ho visto e rivisto al videotape. E ovviamente l'ho anche studiato nell'incontro con la Corea. Strana partita. Nel primo tempo gli orientali avevano messo in difficoltà Scifo e compagni. Poi è sembrato quasi che i belgi si dicessero tra di loro: va bene, abbiamo scherzato, andiamo a segnare. E l'hanno fatto, vincendo una gara nella quale non erano decisamente al meglio».

Sarà così anche stasera? Il «vecchio» Alzamendi non si sbilancia. La sua preoccupazione, semmai, è legata a «Tigre» Fonseca, che gli insidia il posto. «Anche un pareggio potrebbe andarci bene — sintetizza Alzamendi — perchè poi ci resta sempre la Corea...». Francescoli, peraltro, non ci sente da quest'orecchio. «Dobbiamo vincere il girone per evitare sorprese nei turni successivi. Comunque vada, sarà una gara interessante. Noi, a star dietro, non pensiamo minimamente, il Belgio neanche, quindi...».



De Wolf troverà anche oggi il modo di esultare?

Così in campo

(Verona, ore 21. Raidue ore 20,45, Tmc ore 20,30)

BELGIO		URUGUAY	
15	Preud'homme	1	Alvez
12	Gerets	4	Herrera
5	Cljstes	6	Dominguez
7	De Mol	5	Perdomo
10	De Wolf	2	Gutierrez
18	Van der Elst	3	De Leon
13	Grun	7	Alzamendi
20	Versavel	20	R. Pereira
16	Scifo	9	Francescoli
6	De Gryse	10	Paz
3	Ceulemans	11	Sosa

Arbitro: **Kirschen** (Germania Orientale)

A disposizione

9	De Wilde	12	E. Pereira
11	Emmers	13	Revelez
21	Werwoort	8	Ostolaza
22	Wilmots	18	Aguilera
19	Van der Linden	19	Fonseca

THYS TOGLIE EMMERS E SI AFFIDA A CINQUE DIFENSORI

E il Belgio si fa più prudente

Dall'inviato
Bruno Lubis

VERONA — Marc Emmers nei giorni scorsi era soddisfatto: «Con Thys sono uno degli otto titolari fissi mentre Meuws mi faceva fare il pendolare». Eccolo servito. Nonno Thys lo manda in panchina contro l'Uruguay. Mai fidarsi. Però Thys deve fare i conti con quelli che mugugnano oltre che affrontare una partita-spareggio con i convincenti sudamericani. Emmers è uno che accetta tutto; dentro allora Grun, che gli assicura, oltretutto, un assetto ancor più prudente.

Un Belgio a cinque difensori, tre centrocampisti, una punta rapida come De Grijse e una più potente come Ceulemans (ma nessuna delle due sta piazzata vicino all'area). In questo modo Thys si cautela ancor di più, nonostante — ineffabile bluffatore! — avesse detto nei giorni scorsi di voler fare una partita d'attacco contro gli uruguagi.

In effetti, non è importante quante punte di ruolo si schierano, ma quante volte si riesce ad andare al tiro. La duttilità dei belgi è una garanzia. Stephan De Mol crede che l'Uruguay sia una forte nazionale con un punto debole, i due centrali Gutierrez e De Leon. «Loro possono segnare a noi un gol, ma noi siamo in grado di farne uno a loro proprio sfruttando il centro della loro difesa.»

Gli uruguagi si sono adeguati per un giorno alle esigenze dei giornalisti europei e li hanno incontrati all'ora del pranzo invece che nel dopo cena, ma ieri non hanno voluto nessuno nel ritiro. I belgi invece passano il tempo in serenità e chiacchierano volentieri con tutti. Tanto piove sempre e non possono nè prendere la tintarella ai bordi della piscina nè andare a fare un giro per Verona. Scifo diceva: «Sembra di essere da noi. Questo non è un tempo da Italia.» E' vero, le stagioni ormai se ne infischiano della tradizione.

Stasera a Verona si decide la supremazia del girone E. Thys teme Ruben Sosa e ammira Francescoli; Tabarez chiede riguardo per Scifo e De Gryse, i due peperini tra i belgi. Gli altri assicurano sostanza al gioco, razionalità, anche potenza, ma non il guizzo imprevedibile che mette in crisi l'organizzazione tattica.

Per Belgio-Uruguay un arbitro tedesco, il signor Kirschein. Vietato fare falli carogneschi, l'arbitro li punirebbe con la massima severità. Quanto al divertimento: sulla carta sarà una partita a scacchi, nella realtà potrebbe risultare un incontro spettacolare. Ma non ci crediamo troppo.

Mark Emmers pensava di avercela fatta a entrare fra gli «intoccabili», e invece nonno Thys lo manderà in panchina

SUAREZ E TAIK SONO OBBLIGATI A VINCERE. LE FURIE ROSSE PROMETTONO UN GIOCO TUTTO D'ATTACCO

Spagna-Corea, una è di troppo

Gli spagnoli potrebbero decidere di schierare Paz

al posto di Jimenez con l'innesto, nella ripresa,

del centravanti Salinas. La squadra asiatica non si

sente battuta e conta sulla gran forma dei giocatori

Martin Vazquez e Butragueno colonne spagnole

Dall'inviato
Alessandro Cappellini

UDINE — In palio stasera al Friuli di Udine la permanenza in Italia, la continuazione del torneo mondiale: in campo Spagna e Corea del sud, entrambe determinate a vincere, a conquistare gli indispendabili due punti. Uno scontro impari, almeno sulla carta: da una parte un calcio che ha antiche tradizioni, da sempre protagonista sul palcoscenico del football internazionale, dall'altra un complesso che non è riuscito ha acquisire conoscenze e capacità tecnico-tattiche all'altezza e che soffre ancora di situazioni organizztive di sapore dilettantistico.

Digeriti, con lodevole celerità, malumori, scontentezze e anche le critiche piovute loro addosso dopo la brutta figura con l'Uruguay, allenatore e giocatori spagnoli si stanno in queste ultime ore applicando con attenzione all'impegno che li attende. Le parole del «mister» rivelano, con sufficiente chiarezza, il programma, il ruolino di marcia che, molto probabilmente, era stato fatto già alla vigilia del mondiale: superato lo scoglio Uruguay ora bisogna puntare, se non a una difficile «goleada», quanto meno a una sostanziosa, corroborante affermazione sulla meno attrezzata Corea. La vittoria necessaria, si potrebbe intitolare questo nuovo episodio che Butragueno e compagni si accingono ad interpretare. C'è fiducia nell'ambiente iberico: non si vuole nemmeno pensare a disastrosi contraccolpi. Tutti concentrati, determinati a ripresentarsi in campo con l'aspetto più tradizionale della Spagna: una Spagna d'attacco, aggressiva, che basa il suo gioco sul ritmo e sulla interpretazione, sull'invenzione del momento. Ritorno alla normalità, alla consuetudine, a quei meccanismi di gioco che ormai sono una seconda natura dei giocatori.

Suarez, comunque, preferisce non esporsi: non ha voluto dare ancora la formazione definitiva, riservandosi di farlo un'ora prima dell'inizio della gara. Ma ha aggiunto, immediatamente, che ormai ha le idee chiare, che sa quello che vuole e che deve fare: l'unica incertezza, per lui, è nella scelta degli uomini giusti per realizzare sul campo quello che nella mente ha già programmato. Gli si può credere, almeno in parte, visto che fare pretattica in questa occasione, proprio per la consistenza tecnica e per gli atteggiamenti quasi goliardici dell'avversario, sarebbe un tantino eccessivo.

Attendersi, quindi, almeno all'inizio, rivoluzioni nella squadra e nell'assetto tattico della Spagna non è realistico: è molto più probabile che Suarez mandi in campo la stessa formazione di mercoledì scorso (magari con l'unica variazione di un centrocampista come Rafa Paz al posto di un difensore puro come Jimenez) soltanto spostando più avanti l'asse del centrocampo, per dare più aggressività, più spinta in avanti. E anche per permettersi, eventualmente, di far entrare, magari nel secondo tempo, Julio Salinas al centro dell'attacco, così da fargli raccogliere i cross dello stesso Rara Paz e di Villaroya.

Complessa strategia, forse anche troppo, efficace a tavolino, ma spesso contraddetta dal campo. E' quanto sostiene in pratica l'allenatore della squadra coreana. Ha ragione, in fin dei conti, Lee Taik quando ricorda che spesso il responso è ben diverso da quanto programmato e previsto, come provano alcuni risultati inattesi usciti proprio da queste prime partite del Mondiale. La consapevolezza di dover affrontare una compagine nettamente superiore dal punto di vista tecnico non lo spaventa: «Faremo ricorso alla nostra eccellente condizione fisica, che è nettamente in progresso rispetto a Verona». In campo i coreani andranno con la voglia, anzi con la convinzione di poter far bene, adirittura di poter vincere. E, a differenza del collega-nemico, Lee Taik non ha preparato alcuna tattica particolare: «L'allenatore — sostiene — può dare le disposizioni più minuziose: alla fine tutto dipende però da quello che fanno, che possono fare i giocatori in campo».

La partita, meglio il calcio, passato attraverso il filtro della filosofia orientale, con quel tanto di fatalismo a caratterizzare quel po' di necessario pragmatismo occidentale. Con l'appoggio spesso importante di una durezza, di una preparazione fisica eccellente: velocità e resistenza alla fatica. Lee Taik, infine, non sembra avere soverchie preoccupazione di formazione: rispetto a Verona soltanto l'attacco potrebbe subire qualche piccolo ritocco, resta invece il portiere, l'autore di quella «spettacolare» e ingenua uscita causa della prima rete belga.

Così in campo

(Udine, ore 21. Raiuno ore 20,45, Tmc ore 23,45)

SPAGNA		COREA S.	
1	Zubizarreta	21	Choi I.Y.
2	Chendo	2	Park K.J.
5	Sanchis	3	Choi K.H.
4	Andrinua	4	Yoon D.Y.
3	Jimenez	8	Chung H.W.
15	Roberto	9	Hwangbo K.
21	Michel	11	Byun B.J.
6	Martin Vazquez	14	Choi S.H.
11	Villaroya	16	Kim J.S.
20	Manolo	17	Gu S.B.
9	Butragueno	20	Hong M.B.

Arbitro: **Elias Jacome Guerrero** (Ecuador)

A disposizione

22	Ochotorena	19	Jeong G.D.
8	Quique	5	Chung Y.H.
18	Rafa Paz	6	Lee T.H.
14	Gorriz	7	Noh S.J.
19	Salinas	18	Hwang S.H.

Manolo: a lui si affida l'attacco delle Furie Rosse

SPAGNA, ULTIMA SPIAGGIA

Il Buitre e Martin Vazquez una coppia in cerca di gol

Dall'inviato
Guido Barella

UDINE — Contro la Corea per, finalmente, tornare 'furie'. Per la Spagna è già una prova d'appello. Deve vincere, e, possibilmente, convincere. «Se è per questo, comunque, anche contro l'Uruguay eravamo scesi in campo per vincere e poi tutti avete visto come è andata...» commenta Rafael Martin Vazquez, lo spagnolo più inseguito dai giornalisti italiani (il perchè è facile immaginarlo: ma non chiedetegli del Torino, però, non adesso almeno...). «Mi fa indubbiamente piacere che mi diciate che sono stato il migliore in campo contro l'Uruguay, ma io non sono d'accordo: ho giocato male come ha giocato male tutta la squadra. E adesso contro la Corea dobbiamo riscattarci, anche se non sarà una partita facile. Perchè la formazione asiatica pratica un calcio veloce, rapido, molto atletico. Noi comunque non temiamo i nostri prossimi avversari. Piuttosto direi che li rispettiamo, questo sì. E per vincere dobbiamo lanciarci subito all'attacco, con decisione. Essere, insomma, delle vere 'furie'». Insomma, sarà una Spagna a trazione anteriore? «Non so, queste sono cose di cui dovete parlare con Suarez. Io dico solo che dobbiamo giocare meglio rispetto a mercoledì, che dobbiamo meglio interpretare quelle che sono le disposizioni del tecnico».

Vincere e convincere, dunque. Magari segnando tanti gol. E, allora, parola a Emilio Butragueno, l'avvoltoio. «Intanto dobbiamo subito andare in gol. Fare una rete nei primi minuti sarebbe estremamente importante per noi. Servirebbe a sbloccare la situazione, a rompere il ghiaccio. Poi, tutto sarebbe molto più facile. Sì, perchè ci teniamo dannatamente a vincere questa partita, i punti sono importanti, anche per stabilire la graduatoria del girone e quindi il prossimo avversario. Quindi, dobbiamo vincere. E segnare anche molte reti a questi avversari che peraltro non possiamo, non dobbiamo sottovalutare. E' gente che tiene a lungo la palla, dalla tecnica, a mio avviso, affatto disprezzabile». Questa sera, contro quei ragazzi con gli occhi a mandorla dai capelli neri neri e lisci lisci, el Buitre potrebbe far coppia con Julio Salinas. «Ma per me non fa differenza, Manolo o Salinas è lo stesso, anche se i due hanno caratteristiche di gioco assai differenti. E sarebbe lo stesso anche con Pardeza o Baquero».

Bisogna capirlo, Emilio Butragueno. Sul braccio indossa la fascia di capitano: la diplomazia fa parte del gioco delle parti. Non può certo permettersi di stroncare questo o quel compagno di squadra. Ci mancherebbe altro. E allora si cambia argomento. Dalla maglia della nazionale a quella di club. E il volto del Buitre si illumina: il Real Madrid è un amore che non si può tradire, il suo contratto scade nel 1995. Fate un po' voi. E così i tifosi italiani potranno vederlo in campo soltanto in occasione degli incontri internazionali... «Bisogna però chiedere al pubblico italiano se davvero ha voglia di vedermi» sorride il biondo attaccante, alla ricerca di tante conferme personali in questa estate italiana. In ogni caso, si insiste, si deve comunque attendere cinque anni... «Fra cinque anni non so nemmeno se sarò ancora vivo...». Allarga le braccia, abbozza un altro sorriso e sale sul pullman. Con una speranza nel cuore. Rinverdire i successi personali del Messico. Sì, il mondiale della Spagna deve ancora iniziare. Ma sottovalutare la Corea potrebbe essere davvero pericoloso.

NOTIZIE DAL MONDIALE

Guy Thys va a tutta birra In bici da Maiorca a Udine

VERONA — La campagna contro l'uso di alcolici e birra durante i mondiali non trova buoni alleati nel ritiro belga. L'allenatore Guy Thys, infatti, si presenta regolarmente alla conferenza stampa con il sigaro in bocca e un boccale di birra in mano. Poi, nel corso delle interviste riservate, ne sorseggia un altro paio in compagnia dei giornalisti belgi. Dice Gerets, il più anziano dei 'Diavoli': «Il nostro ct ci sa capire, non si arrabbia mai se ci vede sorseggiare un bicchiere di birra o di vino».

Si chiama *Ramon Muzo, ha 38 anni, e per seguire dal vivo la squadra del cuore — la Spagna — ha compiuto un percorso in bicicletta di 1795 chilometri da Maiorca a Udine. Ramon, che è partito dalla Spagna 13 giorni fa, è arrivato ieri nella città friulana.*

Il re di Spagna, *Juan Carlos, arriverà a Verona giovedì prossimo per seguire la partita della nazionale guidata da Suarez contro il Belgio.*

Spagna *e Corea del sud non si sono mai affrontate in gare valide per i campionati mondiali. Inoltre oggi, per la prima volta nella storia della manifestazione, gli spagnoli se la vedranno con una formazione asiatica.*

Grandi *manovre di mercato attorno ad alcuni giocatori della Jugoslavia. Secondo indiscrezioni ricorrenti il Napoli sarebbe interessato a Dejan Savicevic, la mezza punta della Stella Rossa, già opzionato dal Real Madrid. A metà strada fra Madrid e Napoli è anche Darko Pancev, che però ha un contratto triennale con la Stella Rossa. Robert Prosinecki piace invece alla Sampdoria. Il giocatore sarà svincolato l'anno prossimo, ma è ancora troppo giovane (21 anni) per potere lasciare la Jugoslavia.*

Girone D: Kaiser Franz ha pronto il siluro per Haessler

Dall'inviato
Oddone Nordio

MILANO — Beckenbauer silura Haessler? Di ufficiale non c'è niente, ma la sensazione che si è tratta ieri mattina ad Erba, nel corso della conferenza stampa del tecnico tedesco, è questa: per il piccolo centrocampista che fino a pochi mesi era la «stella» del Colonia, e che la Juventus ha acquistato pagandolo 15 miliardi, forse il futuro non è così roseo come lui pensava e sperava alla vigilia di questo Mondiale.

Sentite cosa dice il «Kaiser»: «In questo momento Haessler è in una valle, solo lui può trovare la forza e la determinazione per risalire. Non so cosa abbia, ho parlato con lui, problemi non ne ha, fisicamente sta bene, l'intesa con i compagni è perfetta. Voglio dire che il ragazzo non ha niente che lo possa turbare o comunque distogliere dall'impegno quotidiano. Da lui voglio molto di più, adesso il suo apporto alla squadra è del cinquanta per cento».

Parole chiare ma anche dure, Beckenbauer non scherza, sa che ha la possibilità di centrare questo Mondiale e allora non vuole rischiare di mandare tutto all'aria per un giovanottino esile e biondo che non è ancora riuscito a trovare la chiave giusta per aprire la porta della sua definitiva consacrazione.

Il tecnico tedesco, in questo caso, non è per le decisioni drastiche e dunque al ragazzo che è nato a due passi da quello che era il famoso e tanto deprecato muro, verrà concessa una prova d'appello. E questo significa che martedì prossimo contro la Colombia, nell'ultima partita del girone, Haessler sarà regolarmente in campo. Se dovesse fallire, o quanto meno dovesse denunciare ancora quelle sbavature tecniche e tattiche che hanno fatto storcere il naso a Beckenbauer, scoppierebbe il clamoroso siluramento con tutte le conseguenze che si possono immaginare e che di riflesso finirebbero per coinvolgere anche la Juventus che molto ha puntato su questo giocatore.

Quasi a voler sottolineare lo stato di disagio e di estrema delicatezza che attraversa in questo momento, ieri mattina Haessler non è sceso come gli altri compagni che volentieri si sottopongono quotidianamente al bombardamento di domande dei giornalisti e dei telecronisti. E' rimasto chiuso nella sua camera, ha parlato al telefono con la moglie, ha rifiutato di leggere i giornali tedeschi che ieri sono stati impietosi nel giudicare la sua prova.

Un giudizio di Beckenbauer sulla facile partita con i volenterosi ragazzi degli Emirati Arabi. «La prima mezzora della mia squadra non mi è piaciuta, c'è stata troppa precipitazione, i ragazzi volevano sbloccare subito il risultato e allora hanno finito per fare un po' di confusione. Bisognava restare più tranquilli, ragionare di più, tanto il gol, prima o poi sarebbe arrivato. Come puntualmente è arrivato. Una volta sbloccato il risultato, tutto è stato più facile anche perchè l'avversario non ci ha preoccupato più di tanto. Se non abbiamo ripetuto la bella e convincente prova offerta contro la Jugoslavia, la colpa non è certamente nostra. Per giocare bene bisogna essere in due, ma l'altra sera la nostra controparte non poteva davvero impensierirci».

C'è ancora una polemica, anche se indiretta, nei confronti degli arbitri. L'altra sera Brehme è stato ammonito per la seconda volta e allora martedì contro la Colombia non giocherà perchè squalificato. Per via del regolamento interno, il giocatore è stato multato di 5.000 franchi. Ma Beckenbauer ha precisato: «Siccome non sono d'accordo nemmeno con la seconda ammonizione, è stato deciso che la multa non verrà pagata da Brehme ma dalla nostra Federcalcio».

Al posto di Brehme, contro la Colombia, probabilmente giocherà Pfluegler. Berthold accusa una leggera contrattura: per lui si deciderà nei prossimi giorni.

Ieri ha fatto visita alla truppa tedesca il ministro della sanità Ursula Lehr. Ha colto l'occasione per scusarsi ancora una volta con le autorità milanesi per gli incidenti capitati domenica scorsa nel centro della città prima della partita con la Jugoslavia.

GIRONE F

INGHILTERRA E OLANDA PAREGGIANO SENZA RETI E SENZA GIOCO UNA PARTITA DIFFICILISSIMA

Solo sbadigli nel derby hooligan

Due gol annullati (giustamente) alla squadra di Robson. Gullit è il fantasma di se stesso. Errori a non finire

Gli inglesi avrebbero forse meritato di vincere

Soprattutto da Lineker gli spunti più efficaci

Van Basten svogliato e lungamente assente

Per la formazione di Beenhakker è sempre più crisi

Butcher e Robson in azione davanti al portiere olandese Van Breukelen. Dall'attesa gara fra Inghilterra e Olanda è uscito un pareggio a reti inviolate

0-0

INGHILTERRA: Shilton, Parker, Pearce, Wright, Walker, Butcher, Robson (65' Platt), Waddle (59' Bull), Gascoigne, Lineker, Barnes.
OLANDA: Van Breukelen, Van Aerle, Van Tiggelen, R. Koeman, Wouters, Rijkaard, Van't Schip (75' Kieft), Witschge, Van Basten, Gullit, Gillhaus.
Arbitro: Petrovic (Jugoslavia).
Note: 35.267 spettatori paganti per un incasso di 2 miliardi 117 milioni e 988mila lire (nuovo record dello stadio Sant'Elia).

Dall'inviato
Angelo Giorgetti

CAGLIARI — Inghilterra e Olanda addormentano gli hooligans per 90 minuti e questo è già un buon risultato. Altro che sfida decisiva: un calcio così serve solo alla classifica, ma se lo spettacolo si traducesse in punti l'Egitto avrebbe già vinto alla grande il girone. Seconda l'Irlanda, terza e quarta (ma senza ripescaggi, per favore) le altre due. L'Olanda è stata più pallida del previsto, l'Inghilterra avrebbe meritato di vincere ma solo per aver dimostrato un po' di buona volontà in più soprattutto grazie a Lineker, giovanotto con le rughe. Per due volte gli inglesi hanno segnato (proprio con Lineker e all'ultimo tuffo con Gascoigne) ma in entrambi i casi i gol erano viziati da falli evidenti. L'Olanda ha fatto poco. Deludente Gullit, addirittura indispondente Van Basten.
La minirivoluzione di Beenhakker comincia con una sorpresa: Kieft resta in panchina e al suo posto va in campo Hans Gillhaus, 27 anni, attaccante dell'Abeerden. Kieft, evidentemente, viene considerato come Schillaci: deve inventare i gol quando la partita non si sblocca. Gioca invece Witschge (a sinistra), mentre Vanenburg va dritto nella parte lunga della panchina, quella inutilizzabile. Un'altra piccola scalzata arancione è Van't Schip, punto di forza dell'Ajax, la squadra di Beenhakker, che più del gioco forse cerca il sostegno dei suoi fedeli.
Si comincia e l'Olanda assesta subito la difesa con Koeman libero e Van Tiggelen stopper su Lineker, mentre Rijkaard scorrazza a destra a fianco del corridoio di Van Aerle: è lì infatti che si infila più spesso Barnes, il più temuto degli inglesi insieme a Lineker e Waddle. Anche Wouters partecipa alle operazioni difensive, alternandosi a zona su Lineker e Barnes. L'Inghilterra parte meglio e quasi per smentire la pochezza di idee mostrata contro l'Irlanda comincia a verticalizzare con tocchi di prima. Bello lo scambio Barnes-Lineker-Barnes all'8' (ci pensa Rikkaard a salvare la pelle dell'Olanda), coraggiosa la girata in tuffo carpiato di Robson, che artiglia la palla scodellata da Gascoigne. E l'Olanda? Scopre che Gullit e Van Basten sono in libera uscita (Ruud è imballato e boccheggia negli spazi, Marco corricchia senza lampi inseguito da Walker) e aspetta che tornino al lavoro. A sinistra Witschge gioca soprattutto in copertura, con Gillhaus che raddoppia ma non collabora.
Il tempo passa ma la partita non diventa maggiorenne, ha rari spunti di calcio adulto e vive d'emozioni rubate. Come quella, molto piccola, regalata da un colpo di testa di Van Basten (31') che non sorprende Shilton. Poca roba, in verità. Il girar palla è sempre molto modesto, come i guizzi di classe messi in mostra dall'Olanda, che pure ha buon materiale e in abbondanza. L'Inghilterra aveva cominciato bene ma si rimpicciolisce col passare dei minuti, lasciando al rapace Lineker (e raramente a Barnes) il compito di affondare i denti là dove il gioco scotta. Il vecchio Gary la sa lunga e accelera come un diciottenne a caccia d'ingaggi, scompigliando i dispositivi tattici retti da Koeman. Ma sono guizzi isolati, non fiorisce nulla nell'orto britannico. Cattivo il raccolto anche in quello arancione, dove Gullit continua a seminare poco. Ruud non punta mai la porta, evita i dribbling, prova qualche vecchio show ma poi ci ripensa, timoroso forse di far brutta figura. In effetti un paio di volte arriva in ritardo sul pallone, un'altra sbaglia lo stop, un'altra ancora allunga il passo invece di accorciarlo.
Il tempo finisce con una punizione brivido calciata da Pearce (Van Breukelen era ben piazzato) e il secondo comincia con le solite due squadre, ma è ancora l'Inghilterra la squadra più intraprendente. Al 52' Petrovic annulla un gol a Lineker, che aveva segnato dopo aver smorzato col braccio una corta respinta di Van Breukelen, bravissimo a respingere la deviazione ravvicinata dello stesso Lineker (il cross dalla destra era stato di Pearce).
Molto più clamoroso l'errore di Lineker (57') che chiude un triangolo con Barnes ciccando clamorosamente da ottima posizione. Nell'Olanda continua a latitare Van Basten, che sembra anche svogliato, mentre Gullit va sempre più in apnea. Gli inglesi invece non mollano, anche se attaccano a guizzi, soprattutto dalla destra, dove Parker è padrone di un corridoio scarsamente presidiato da Witschge, in netta difficoltà. Al 75' Beenhakker si decide a far entrare Kieft, preso subito in consegna da Butcher, ma la partita si è addormentata. Più passano i minuti e meno le due squadre vogliono rischiare. Perdere sarebbe un guaio, con un punto invece la qualificazione non si allontana e questa è l'unica cosa che conta.

Le pagelle dei giocatori

INGHILTERRA		OLANDA	
Shilton	6,5	V.Breukelen	6,5
Parker	6-	Van Aerle	6
Pearce	6	R. Koeman	6
Wright	6,5	Van Tiggelen	6
Walker	6,5	Wouters	5,5
Butcher	6	Rijkaard	6,5
Robson	5,5	V. Schip	5,5
Waddle	5	Witschge	5
Gascoigne	6+	Van Basten	5
Lineker	7-	Gullit	5
Barnes	6	Gillhaus	5
Bull	5,5	Kieft	6
Platt	6		

Arbitro: Petrovic 6,5

L'OLANDESE ANCORA CRITICO

Gullit non cerca scuse «Siamo stati fortunati»

CAGLIARI — Sorride di più rispetto a qualche giorno fa. Ma ancora non si dice appagato. «Il nostro mondiale si deciderà con l'Egitto» anticipa subito Bobby Robson, tecnico di un'Inghilterra che con l'Olanda, al di là delle dichiarazioni della vigilia, puntava soprattutto ad un risultato: non prenderle. L'obiettivo è stato colto, anche se il ct britannico qualche ragione di prendersela per il punto lasciato ai campioni d'Europa l'avrebbe avuta: due gol annullati e un paio di occasioni sciupate di Lineker sarebbero bastate a legittimare una vittoria inglese.
«Ma va bene anche così — dice Robson — è stata una partita molto difficile, nella quale anche gli olandesi hanno avuto le loro occasioni da gol. Entrambe le squadre avrebbero potuto vincere, ma il pareggio credo sia stato giusto. Adesso il cammino resta duro: per la nostra qualificazione tutto è legato alla terza partita con l'Egitto che chiuderà il girone eliminatorio».
Sorride Robson, sorride meno il clan olandese. La faccia non soddisfatta è quella di Ruud Gullit, il primo nei giorni scorsi a puntare il dito contro la squadra. «Stiamo giocando male, lo sappiamo anche noi — dice l'asso olandese — siamo in difficoltà, anche stasera siamo stati fortunati». «Ci siamo comportati meglio rispetto alla partita inaugurale — dice invece il portiere Van Breukelen — gli ultimi giorni erano stati piuttosto difficili, intorno alla squadra si respirava aria tesa, in più noi stessi abbiamo avuto molti problemi: era normale dopo il punto perduto con gli egiziani, ma stasera abbiamo mostrato progressi».

CAGLIARI

4 ministri in tribuna

CAGLIARI — Tribuna affollata al Sant'Elia per Inghilterra-Olanda. Fra i Vip giunti allo stadio anche quattro ministri, tre olandesi e uno inglese, Colin Moynihan, titolare del dicastero dello sport britannico. Quest'ultimo a Cagliari ormai è di casa: frequenti infatti nei mesi scorsi i suoi viaggi nell'isola per concordare con le autorità locali le misure anti-hooligans. Il parterre italiano comprendeva l'ex ministro del turismo e spettacolo Franco Carraro, attuale sindaco di Roma e il presidente della Fifa Havelange. Fra i big del calcio, gli allenatori del Milan, Sacchi, e della Juventus, Maifredi.
Intanto a Cagliari le autorità hanno deciso in occasione dei Mondiali di non applicare le misure restrittive per la distribuzione dell'acqua.

PRESENZE

Per Shilton è record

Per Peter Shilton, il portiere dell'Inghilterra, quella di oggi sarà una giornata particolare. Non è, infatti, in programma solo lo scontro, quasi decisivo per la qualificazione delle due squadre, contro i campioni d'Europa dell'Olanda, ma il raggiungimento di un primato: quello del maggior numero di partite giocate, in assoluto, da un calciatore con la maglia della nazionale.
Infatti Shilton raggiungerà la presenza numero 128, una in più di un'altro leggendario portiere Pat Jennings, dell'Irlanda del Nord, fermatosi a 119.
La carriera di Shilton, uno dei migliori portieri di tutti i tempi, è stata tra le più prestigiose. Nato il 18 settembre del 1949 a Leicester, ha già totalizzato 864 partite nel campionato inglese.
Nella selezione ha preso il posto di un altro grande, Gordon Banks considerato un vero e proprio mito.

I SARDI CONTRO GLI HOOLIGANS A COLPI D'IMMONDIZIA

Sul marciapiede è guerra

Anche le prostitute insorgono: «Troppi controlli, non si lavora»

CAGLIARI — Teppisti contro teppaglia, ovvero un meeting di bella gente per festeggiare il nuovo hobby cagliaritano: la caccia allo straniero. Da qualche tempo le notti sarde erano punteggiate di aggressioni e altre manifestazioni di idiozia. Veri e propri duelli a colpi di sacchetti di immondizia e pattume recuperato dai cassonetti lungo la strada. Colpa degli hooligans? Macché. Le pattuglie, squadracce di minigiustizieri della notte, erano assolutamente indigene e andavano a caccia dei forestieri. I raid per la bonifica della città sono stati ispirati da un sentimento molto simile a quello che, alcune settimane fa, fece scattare i pestaggi fiorentini contro gli extracomunitari.
La polizia e i carabinieri (circa 4.000 uomini) erano preparati a fronteggiare scontri fra hooligans inglesi e olandesi, ma non avevano previsto un così potente rigurgito di razzismo locale. Teatro degli scontri, che si sono protratti per alcune notti, lo spicchio di città fra la stazione e via Roma. Una specie di triangolo delle Bermude fatto di stradine e improvvisi squarci di spazio per fare a botte o lanciarsi messaggi volanti di pattume. Le forze dell'ordine hanno avuto il loro bel daffare per bloccare la battaglia dell'immondizia, che i gruppi avversari scatenavano sulle note di «God save the Queen» e dell'Inno di Mameli. Belle dimostrazioni di patriottismo.
IL MARCIAPIEDE PROTESTA. La ressa mondiale ha spaccato l'anima della città. C'è chi, non potendo andare a Cabalbio (troppo lontano), è andato a far l'intellettuale sulle spiagge del nord e chi — pur avendo il biglietto per assistere alla partita — si è chiuso in casa davanti alla tv. Il Grande Affare di Italia '90 ha fatto felici gli albergatori e i ristoratori, ma ha sollevato le ferme proteste di una categoria di lavoratrici, quella delle prostitute.
«Ci sono troppi controlli, la gente ha paura di essere riconosciuta e noi non abbiamo più lavoro»: così, sbandierando una notevole coscienza sindacale, Sandra B. si è lamentata dalle colonne dell'«Unione sarda». Qualcuno le ha suggerito di rivolgersi al Col per avere un indennizzo. Sulla motivazione poi si troverà un accordo.
SCORBUTICI. «Cara mamma sto bene, ma gli italiani ci trattano come maiali». E via lamentandosi, con sfumature e parole diverse, ma sempre con rancore. I testi delle cartoline spedite a casa dagli inglesi «dirottati» nella zona di Oristano si assomigliano un po' tutti. La responsabilità di tutto questo, secondo quanto sostiene Roberto Farris, titolare dell'agenzia che ha organizzato il viaggio in Sardegna ad alcune decine di tifosi inglesi, sarebbe proprio dei sardi, che si sono dimostrati scorbutici e poco ospitali con gli ospiti arrivati dalla Britannia.
Un comportamento incomprensibile, considerato che i tifosi inglesi in questione (una sessantina in tutto) non hanno niente a che vedere con gli hooligans. Si tratta infatti di studenti, impiegati e addirittura insegnanti. Ma la gente è sospettosa e ostile: qualche ristorante ha rifiutato di servire il pasto, alcuni negozi hanno chiuso i bandoni per non far entrare i forestieri. La sindrome dell'hooligan ha colpito ancora. L'Italia per questi inglesi è una cartolina sbiadita, hanno trovato il sole ma anche tanta maleducazione.

[Angelo Giorgetti]

Così in campo

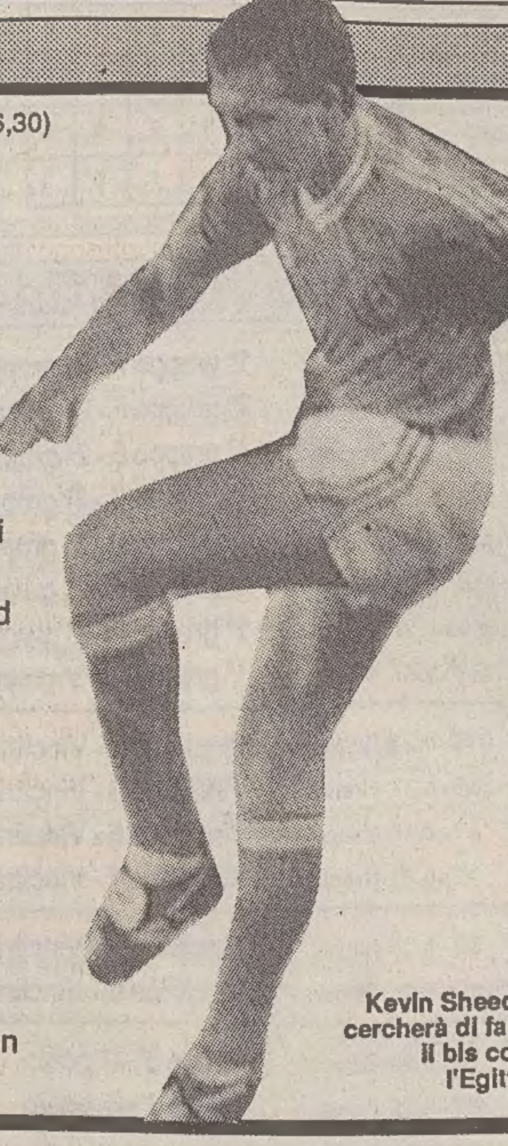
(Palermo, ore 17. Raitre ore 16,45, Tmc ore 16,30)

EIRE	EGITTO
1 Bonner	1 Shobeir
2 Morris	2 I. Hassan
3 Staunton	3 Yassein
4 McCarthy	4 H. Ramzy
5 Moran	5 Yakan
7 McGrath	13 A. Ramzy
8 Houghton	12 Abou Zeid
13 Towsend	8 Abed Al Ghani
9 Aldridge	9 H. Hassan
10 Cascarino	10 Abed El Hamid
11 Sheedy	20 Abdou El Kas

Arbitro: **Marcel Van Langhenove** (Belgio)

A disposizione

22 Peyton	21 Taher
12 O'Leary	15 Eid
14 Hughton	16 Tolba
17 Quinn	19 Abd El Rahman
21 McLoughlin	18 Orabi



Kevin Sheedy cercherà di fare il bis con l'Egitto

EGITTO ED EIRE SI GIOCANO UNA QUALIFICAZIONE CHE SEMBRAVA UN SOGNO

Doppio verde color speranza

Gli africani scelgono una tattica offensiva inserendo Abu Zeid, il 'Maradona del Nilo' Charlton conferma la squadra imbattuta contro l'Inghilterra

PALERMO — Un risultato può anche cambiare le abitudini. L'inatteso pareggio con l'Olanda, che ha aperto all'Egitto le porte per una storica qualificazione agli ottavi, ha indotto il tecnico africano El Gohary a lasciar fuori i tifosi dall'allenamento di rifinitura, svolto sul terreno della Favorita. Una decisione che ha messo di malumore i cinquanta irriducibili che seguono l'Egitto in questa avventura italiana. Dopo l'iniziale disappunto, però, gli egiziani hanno ripreso ad intonare i tradizionali canti e balli propiziatori davanti allo stadio.
Cambiano le abitudini, cambia anche la tattica. Stasera contro l'Eire, che in comune con la sua squadra ha il colore della maglia (il verde) e il risultato nell'incontro di debutto (1-1 con gli inglesi), El Gohary non penserà soltanto a difendersi. Lo si è capito dall'annuncio della formazione: rispetto alla sfida pareggiata con gli olandesi, sarà in campo dal primo minuto Abou Zeid, il cui soprannome di «Maradona del Nilo» la dice lunga sulle possibilità tattiche che il suo ritorno darà alla squadra. Con lui al posto di Youssef trarrà maggior beneficio il gioco di Hassam Hossan, che ieri nella seduta di rifinitura è stato tenuto sotto pressione con una serie di tiri dalla distanza e di conclusioni su cross. «La miglior difesa è l'attacco, ma non bisognerà esagerare» ha detto El Gohary, che si è dichiarato soddisfatto anche per una temperatura che continua a mantenersi elevata.
Il clima, comunque, non sarà un avversario dell'Eire. Almeno a quanto sostiene un Jack Charlton che dopo l'allenamento di ieri, effettuato a porte aperte, si è mostrato più in ansia rispetto alla vigilia con l'Inghilterra. «Giocano gli stessi del primo incontro e pure la panchina sarà la stessa» ha laconicamente detto il ct dei verdi irlandesi in quella che, se non silenziosa, è stata la più breve conferenza stampa del Mondiale.
Giocano gli stessi e pertanto resterà in tribuna Ronnie Wheelan, il mediano del Liverpool che contro l'Egitto sperava di esserci. Se ne sono accorti ieri i cronisti al campo: il centrocampista, saputo della decisione dell'allenatore di non farlo rientrare, ha scagliato alle stelle il pallone. Inattivo da circa un mese per una frattura ad un ossicino del piede destro, Wheelan sembrava dover saltare soltanto l'esordio. E infatti il giocatore aveva detto negli ultimi giorni di sentirsi pronto. Ma Charlton non se l'è sentita di cambiare un centrocampo che l'ha soddisfatto contro l'Inghilterra.
A tener fuori squadra Wheelan potrebbe esser stata anche la cabala. Al posto del mediano del Liverpool, infatti, continuerà a giocare ancora Townsend, che stasera indosserà la tredicesima maglia verde della sua carriera: in nessuna delle precedenti dodici presenze l'Eire ha perso.
Serata speciale per il centrocampista del Norwich, serata importante anche per Tony Cascarino, chiamato a riscattare subito l'inconsistente prova di sei giorni fa con gli inglesi. La punta irlandese spera di avere quei rifornimenti aerei che potrebbero restituirgli il gusto del gol contro una difesa attenta, ma non prestante fisicamente come quella dell'Inghilterra.
Da sfida di consolazione, come si pensava che fosse nelle previsioni, Eire-Egitto è diventata il crocevia per i sogni di due formazioni partite col desiderio segreto di sorprendere tutti. Una vittoria sarebbe la quasi certezza di entrare negli ottavi per queste squadre che praticano un calcio basato sul lavoro di gruppo, più che sulle individualità, con una mentalità abbastanza difensiva, almeno per quanto si è visto nel primo incontro, ma una notevole disponibilità al gioco di rimessa.
A far da cornice alla sfida, due curve colorate di verde: diecimila i tifosi attesi dall'Irlanda, altrettanti quelli saliti dall'Egitto. nella speranza che il sogno diventi realtà.

PALERMO

Arriva Havelange

Anche il presidente della Fifa, il brasiliano Joao Havelange, giungerà oggi con un volo privato a Palermo per assistere all'incontro Eire-Egitto che si disputerà allo stadio della Favorita. Il presidente della Fifa sarà nuovamente a Palermo il 21 giugno per Irlanda-Olanda. La tribuna dell'incontro tra i verdi irlandesi e gli arancioni di Van Basten e Gullit si annuncia molto ricca di personaggi della politica e dello sport. Ci sarà anche Luca di Montezemolo.

FOPPAPEDRETTI

Il mettinpiega
funzionalità, sicurezza, praticità, per lei e per lui, comodità
casa del materasso di S. Osmo
TRIESTE - VIA CAPODISTRIA, 33
casa del materasso

F0544
VINCI LA SORDITÀ CON MAICO
ESAME COMPLETAMENTE GRATUITO DELLA FUNZIONALITÀ DELL'UDITO
PREZZI PARTICOLARI PER TUTTO IL PERIODO DEI MONDIALI
INFORMATEVI A:
TRIESTE, via Maiolica 1, tel. 040/772807, 1.o piano
MONFALCONE, via 4 Novembre 13, tel. 0481/483345
GORIZIA, corso Italia 54, tel. 0481/483345, 1.o piano
UDINE, via Cavour 7, tel. 0432/229193, 1.o piano

F 1644
permaflex
ONDAFLEX
PIRELLI
casa del materasso di S. OSMO
Trieste, via Capodistria 33/1, tel. 382099

CONCESSIONARIO UFFICIALE
DAIHATSU

FEROZA 4x4
DA L. 20.900.000
INCLUSO: DIFFERENZIALE AUTOBLOCCANTE - SEVOSTERZO - ROLL-BAR
BARCOLAUTO
TRIESTE - VIA DEL CERRETO 4/a - TEL. 040-422911

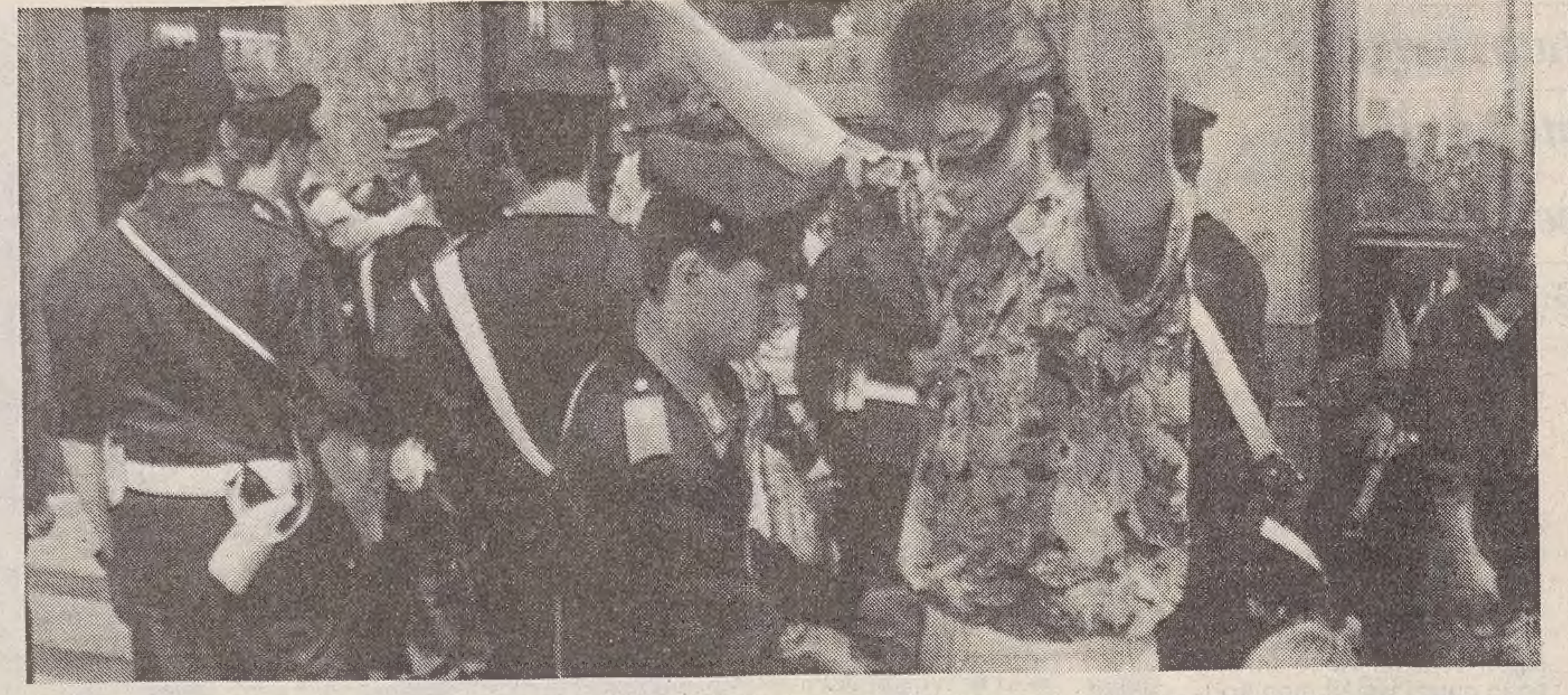
BARCOLAUTO
TRIESTE
VIA DEL CERRETO 4/a
TEL. 040-422911
NUOVO CENTRO INSTALLAZIONE
RADIOMOBILI
MOTOROLA Cellphones
1.600.000
INCLUSO MONTAGGIO + IVA

IL PRESIDENTE DEL CONI GATTAI PARLA DEL BUON AVVIO ORGANIZZATIVO DEL MONDIALE

I nuovi stadi a lezione di sicurezza

«Ora gli impianti offrono più garanzie, ma anche in futuro tutti i posti dovranno essere numerati»

Gli impianti ristrutturati o costruiti per i mondiali sono sicuri, ma non bisogna abbassare la guardia. Per questo anche in futuro dovranno essere messi in vendita esclusivamente posti numerati a sedere, abbandonando per sempre i vecchi sistemi: lo ha detto il presidente del Coni, Arrigo Gattai, che ha reso noto tra l'altro che il massimo organismo sportivo italiano sosterrà una eventuale candidatura di Milano quale sede delle Olimpiadi. «Mi risulta — ha detto Gattai — che Milano sia seriamente intenzionata a richiederle, e se l'idea si concretizzasse il Coni offrirebbe all'iniziativa milanese tutto l'appoggio possibile». Analoga collaborazione verrà offerta a Bari, che ha già presentato la candidatura per l'organizzazione dei Giochi del Mediterraneo del 1997.



Un gruppo di tifosi tedeschi, per nulla preoccupati, a un controllo di polizia nei pressi di Milano

Tornando al problema sicurezza, il presidente del Coni ha sottolineato che «solo attraverso il controllo dei biglietti si può avere in stadi tanto capienti quella sicurezza preventiva indispensabile al sereno svolgimento delle gare». «Sono convinto — ha aggiunto — che il sistema sperimentato con successo, e che ha avuto la piena approvazione della questura e delle forze dell'ordine, sarà di aiuto concreto alle società nella politica di recupero del grande pubblico calcistico delle famiglie, da tempo ormai lontano dagli stadi».

Sempre con riferimento ai moderni impianti ove l'élite del foot-ball internazionale sta disputandosi la coppa più prestigiosa, Gattai ha ricordato che «dei dodici stadi ristrutturati per il Mondiale, il Coni gestisce l'Olimpico di Roma, mentre gli altri rientrano nelle competenze delle amministrazioni comunali. L'impianto romano, così come è ora, può accogliere, oltre al calcio, ogni tipo di manifestazione sportiva ad alto livello, prima fra tutte quelle di atletica leggera, offrendo i massimi servizi alla stampa e le più ampie comodità al pubblico. Inoltre, le quattro palestre attrezzate nella parte interna consentono attività per allenamenti e anche gare da tutte le federazioni, compresa la Federazione italiana sport andicappati».

«Tenendo conto inoltre degli ampi spazi interni che sono stati ricavati nello stadio, il Coni — ha aggiunto Gattai — sta studiando un piano articolato di attività culturali, che comprende conferenze, mostre d'arte, convegni. Senza tuttavia dimenticare che il protagonista assoluto del grande teatro dell'Olimpico è e rimane lo sport, sia esso a livello internazionale che nazionale».

Quali problemi di gestione pongono i nuovi impianti? A questa domanda il presidente del Coni ha così risposto: «Più gli impianti sono grandi e sfruttabili più complessa è la gestione. Naturalmente, se gli investimenti sono stati fatti con criteri di proiezione futura i problemi di gestione sono inferiori. All'Olimpico, per esempio, è stato predisposto il sistema di tele controllo che consentendo di governare attraverso un computer collegato con i presidi elettronici distribuiti nei diversi punti dello stadio tutti i processi di produzione e di energia (elettricità, erogazione acqua potabile, sistema antincendio, sistema fognario, ecc.) ha consistenti riflessi di risparmio sulla manutenzione».

Tornando al Mondiale, quale bilancio è possibile trarre dall'andamento dell'organizzazione in genere e in particolare dal punto di vista delle strutture?

«Mi sembra — ha risposto Gattai — che l'organizzazione di Italia 90 abbia già vinto il suo mondiale e l'apprezzamento più volte espresso dal presidente della Fifa Havelange e dalla maggior parte dei giornali stranieri conferma autorevolmente la mia convinzione. Le strutture, sia quelle strettamente legate all'organizzazione delle gare, sia quelle per la stampa e l'informazione, sono state giudicate ineccepibili».

Gruppo A

Italia-Austria Schillaci	1-0	9 giugno, Roma	
Usa-Cecoslov. Skuhravy, Bilek, Hasek, Caligiuri, Skuhravy, Luhovy	1-5	10 giugno, Firenze	
Italia-Usa Giannini	1-0	14 giugno, Roma	
Austria-Cecoslov. Bilek	0-1	15 giugno, Firenze	
Italia-Cecoslov.	-	19 giugno, Roma	Ore 21,00
Austria-Usa	-	19 giugno, Firenze	Ore 21,00

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
CECOSLOV.	4	2	2	0	0	6	1
ITALIA	4	2	2	0	0	2	0
AUSTRIA	0	2	0	0	2	0	2
U.S.A.	0	2	0	0	2	1	6

Gruppo B

Argentina-Camerun Biyik	0-1	8 giugno, Milano	
Urss-Romania Lacatus, Lacatus	0-2	9 giugno, Bari	
Argentina-Urss Troglio, Burruchaga	2-0	13 giugno, Napoli	
Camerun-Romania Milla, Milla, Balint	2-1	14 giugno, Bari	
Argentina-Romania	-	18 giugno, Napoli	Ore 21,00
Camerun-Urss	-	18 giugno, Bari	Ore 21,00

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
CAMERUN	4	2	2	0	0	3	1
ARGENTINA	2	2	1	0	1	2	1
ROMANIA	2	2	1	0	1	3	2
U.R.S.S.	0	2	0	0	2	0	4

Gruppo C

Brasile-Svezia Careca, Careca, Brolin	2-1	10 giugno, Torino	
Costarica-Scozia Cayasso	1-0	11 giugno, Genova	
Brasile-Costarica Montero (autogol)	1-0	16 giugno, Torino	
Svezia-Scozia McCall, Johnston, Stromberg	1-2	16 giugno, Genova	
Brasile-Scozia	-	20 giugno, Torino	Ore 21,00
Svezia-Costarica	-	20 giugno, Genova	Ore 21,00

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
BRASILE	4	2	2	0	0	3	1
SCOZIA	2	2	1	0	1	2	2
COSTARICA	2	2	1	0	1	1	1
SVEZIA	0	2	0	0	2	2	4

Gruppo D

Em. Arabi-Colombia Redin, Valderrama	0-2	9 giugno, Bologna	
Germ.-Jugoslavia Matthaus, Klinsmann, Jozic, Matthaus, Brehme	4-1	10 giugno, Milano	
Jugosl.-Colombia Jozic	1-0	14 giugno, Bologna	
Germania-E. Arabi Voeller, Klinsmann, Mubarak, Matthaus, Bein, Voeller	5-1	15 giugno, Milano	
German.-Colombia	-	19 giugno, Milano	Ore 17,00
Em. Arabi-Jugosl.	-	19 giugno, Bologna	Ore 17,00

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
GERMANIA	4	2	2	0	0	9	2
COLOMBIA	2	2	1	0	1	2	1
JUGOSLAVIA	2	2	1	0	1	2	4
E. ARABI	0	2	0	0	2	1	7

Gruppo E

Belgio-Corea S. De Grijse, De Wolf	2-0	12 giugno, Verona	
Uruguay-Spagna	0-0	13 giugno, Udine	
Belgio-Uruguay	-	17 giugno, Verona	Ore 21,00
Corea S.-Spagna	-	17 giugno, Udine	Ore 21,00
Belgio-Spagna	-	21 giugno, Verona	Ore 17,00
Corea S.-Uruguay	-	21 giugno, Udine	Ore 17,00

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
BELGIO	2	1	1	0	0	2	0
URUGUAY	1	1	0	1	0	0	0
SPAGNA	1	1	0	1	0	0	0
COREA S.	0	1	0	0	1	0	2

Gruppo F

Inghilt.-Eire Lineker, Sheedy	1-1	11 giugno, Cagliari	
Olanda-Egitto Kieft, Abed El Ghani	1-1	12 giugno, Palermo	
Inghilterra-Olanda	0-0	16 giugno, Cagliari	
Eire-Egitto	-	17 giugno, Palermo	Ore 17,00
Inghilterra-Egitto	-	21 giugno, Cagliari	Ore 21,00
Eire-Olanda	-	21 giugno, Palermo	Ore 21,00

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
INGHILTERRA	2	2	0	2	0	1	[illegible]
OLANDA	2	2	0	2	0	1	[illegible]
IRLANDA	1	1	0	1	0	1	[illegible]
EGITTO	1	1	0	1	0	1	[illegible]

MAGHI
«Il Brasile? Non passa»

L'Italia arriverà sicuramente ai quarti di finale, ed è una delle due candidate alla finale dell'8 luglio allo stadio Olimpico di Roma. Le altre tre semifinaliste dei mondiali saranno Germania, Argentina e Camerun, mentre il Brasile tornerà a casa dopo gli ottavi di finale. Queste sono le previsioni del «mago» di Benevento Alfonso Viola, uno dei «maghi» riconosciuti dalla associazione europea (ne è infatti il responsabile).
Per il futuro dell'Italia il mago vede gli azzurri di Vicini protagonisti della finale. Per quanto riguarda la «staffetta» tra Carnevale e Schillaci, Alfonso Viola ritiene che l'attaccante della Roma «non verrà più tolto dalla formazione azzurra»; secondo Viola e le sue carte è prevista una «staffetta» tra Baggio e Schillaci con l'esclusione di un centrocampista.

GIORNALI
Kissinger nel pallone

Il nome è familiare, anzi famoso, ma sembra fuori posto sulle pagine sportive di una delle più prestigiose testate degli Stati Uniti. E invece si tratta proprio di Henry Kissinger, ex segretario di stato americano, che insieme a Anthony Day («corrispondente anziano» del Los Angeles Time) ha accettato di curare una rubrica sportiva sui Mondiali di Italia '90.
«Kissinger è un esperto di calcio a livello internazionale — sostiene Bill Dwyre, capo dei servizi sportivi del Times — e ha scritto molto di questo sport. Perciò ci siamo detti: perché non utilizzare la sua esperienza?». Day ha aggiunto di non intendersi di calcio quanto Kissinger, che è anche vicepresidente del comitato organizzatore della Coppa del mondo '94, in programma negli Stati Uniti.

PELE' ESORDISCE COME SCRITTORE CON UN GIALLO

Dribbling per l'assassino

Una storia di delitti, pallone e politica nella New York del 1994

Per il suo esordio letterario Pelé ha scelto un agile poliziesco ambientato ai prossimi Mondiali

Edson Arantes do Nascimento, in arte Pelé. Forse il più grande calciatore di tutti i tempi e ora, da quando ha appeso le scarpette al chiodo, fortunato uomo d'affari diviso tra il Brasile e gli Stati Uniti.
Terza vocazione, scoperta alla soglia dei cinquant'anni, quella di scrittore. Mondadori ha appena pubblicato «Delitto alla Coppa del Mondo» (281 pagine, 20.000 lire) che Pelé ha scritto a quattro mani con Herbert Resnicow, giallista di discreta fama.
L'accostamento potrebbe inizialmente far pensare a una trovata pubblicitaria per far vendere un libro in concomitanza con la disputa del mondiale; ma la presenza di Pelé nel libro non è legata soltanto all'argomento del giallo, ma anche alla tecnica costruttiva.
Il romanzo è infatti teso e avvincente come ogni poliziesco che si rispetti, ma ha l'andamento di una grande partita di calcio, dove i contendenti sono entrambi forti e determinati: continui cambiamenti di fronte, tiri improvvisi e apparentemente imprendibili, quasi-gol; fino al risultato finale.
In mezzo, lezioni di tecnica calcistica vera e propria, con gli schemi che il fantasioso Brasile e la pratica Europa hanno insegnato al mondo.
L'azione è ambientata a New York fra quattro anni, in occasione del prossimo mondiale, alla vigilia della finalissima tra un sorprendente Usa e una coriacea Germania Est, con un contorno di amori, passioni e politica che fanno da sfondo a un delitto: il presidente della lega calcio americana ucciso con un colpo inferto da una scarpa con i tacchetti.
Sarebbe fallo da espulsione rivelare il colpevole, individuato da un attento cronista sportivo; qui si può dire soltanto che il calcio vero, quello giocato, non viene mortificato dall'assassinio, ma ne esce a testa alta, da vincitore.

[Giovanni Nardi]

VIDEOFOLLIE / L'INSUCCESSO DELL'ECCESSO

Scherzi di Carnevale alla moviola

Tecnologie e tecnici finissimi per analizzare un «vaffa»

Commento di
Pier Francesco Listri

Credo di essere il primo delle migliaia di giornalisti che seguono i Mondiali a usare questa parola. Ma, televisivamente parlando, l'altra sera, durante Germania-Emirati Arabi, mi sembra che, per la prima volta, sia spuntata la Signora Noia.
Forse è per questo che nel micidiale «Processo ai Mondiali» l'escogitazione ha raggiunto il massimo della sopportabilità con la grave, terribile questione circa «Che cosa ha detto Carnevale?», chiamato fuori dal campo da Vicini e sostituito da Schillaci. Parodistico e incongruo — direi deontologicamente illegittimo — quel ripetere alla moviola un casuale primo piano di un atleta per cercare di strappargli un intimo e fugace moto della bocca (forse di dispetto). La parodia tocca poi il tragicomico e la farsa, quando seriamente si discute fra esperti se il Colpevole abbia profferito la frase «Mamma mia» o piuttosto un più irripetibile (ma lungamente palleggiato in tv) «Vaffa» (che qui riporto per testimonianza). Possibile che il più bel gioco del mondo, quel far volteggiare quattro etti d'aria ricoperti di cuoio, guidati non dalle mani ma dai poveri piedi dell'uomo, dia luogo a così tristi conseguenze?
***Curioso:** vedo allo stadio un cartellone (un attimo lampeggia sul mio piccolo schermo) che dice «Pizzul facci sognare». Dunque il mezzo ha scavalcato il messaggio: anche chi è **in loco** ad assistere alla gara, chiede a chi la racconta a quanti non ci sono, di annunciare grandi cose dell'Italia. Il mezzo, appunto, (forza della televisione) ha scavalcato il messaggio.*
***Tipica** considerazione del telespettatore durante l'intervallo fra un tempo e l'altro: che tipo di società è quella che viviamo: che **dentro** i Mondiali propaganda (vedi gli spot del caso, fitti, fitti su spumanti, birre e whisky) quel che a causa dei Mondiali è severamente interdetto? C'è chi dice, malizie còlte a volo, che non siano estranee alla folata di proibizioniqmo le tante marche di analcolici presenti alla gran festa. Maldicenze, naturalmente.*
***Dalla partita** Brasile-Costarica (dal così imprevisto risultato) colgo alcuni flash: il portiere costaricano che si inginocchia, prima della gara, sul campo, e si segna con profonda compunzione: «Per evitare di farsi male» (e non per vincere) mormora con imprevedibile acutezza teologico-liturgica il telecronista. Il quale poi, commentata la presenza di una bella ragazza brasiliana sugli spalti, cade in un maschilismo deprecabile, soggiungendo: «Torniamo a cose più serie». Inezie, certo, ma credo che se mettessimo a confronto i vari telecronisti di questo mondiale (perché non lo fa una trasmissione che voglia evitare il solito bla bla?) avremmo uno spaccato delle varie etnie planetarie più convincente di cento saggi di sociologia.*

VIDEOFOLLIE / L'ALLUVIONATO DI S.SIRO

Date un salvagente a Vitanza

Fradicio e senza monitor fa la telecronaca di se stesso

Commento di
Angelo Costa

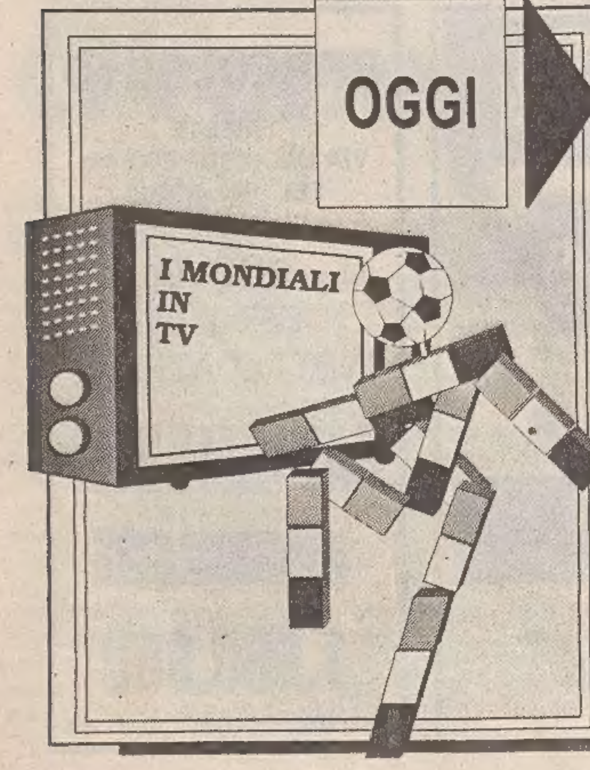
La pioggia che rende ladri i governi può trasformare in una farsa la telecronaca di una partita di calcio. Che sulla Rai non sempre è una cosa seria. Ne sa qualcosa (della pioggia, ovviamente) il povero Ennio Vitanza, la vittima più illustre del diluvio abbattutosi venerdì sera su San Siro. Il cielo rovesciava secchi d'acqua sulla tribuna stampa e i giornalisti fuggivano sotto la tettoia a cercar rifugio, ma lui è rimasto al suo posto. Non per fedeltà al dovere, ma perchè vincolato da fili, cuffia e microfono. Al quale, anziché la cronaca della partita, ha finito per affidare la tragedia minuto per minuto di un telecronista nella tempesta. Cioè lui.
«In mancanza dei fuochi d'artificio provvede Giove Pluvio» ha provato a scherzare ai primi tuoni. E il cielo l'ha punito. Sul nuovo Meazza ha iniziato a diluviare e tra i primi a pagare dazio al maltempo, oltre a giocatori e arbitro, anche gli spettatori delle prime file. Compresi quelli della tribuna stampa, compreso Vitanza. «Stentiamo a ripararci» è stato il primo appello, non raccolto dai suoi collaboratori. «Impossibile prendere appunti, si è spento il monitor, anche sulle telecamere compaiono gocce d'acqua» ha provato a drammatizzare, ancora senza successo. Vistosi solo, ha cercato la solidarietà di chi stava giocando: «Vorremmo che accadesse più in campo e meno qui dove si lavora», ma si è dovuto accontentare del mezzo gaudio di condividere il disastro con l'arbitro: «Anche lui è fradicio». Ormai travolto dagli eventi, il telecronista alluvionato ha cercato ancora giustificazioni («Non sono in grado di vedere le immagini») prima di lanciare un drammatico Sos: «Qui ci vorrebbe un bagnino».
Solo, bagnato e senza speranza di soccorsi, Vitanza è definitivamente naufragato. Anche a parole. «Lezione di Higuita per Illgner» sentenzia vedendo il portiere tedesco recuperare un pallone fuori area, prima di vendicarsi di chi l'ha lasciato solo: «Entra Mohammed e saranno problemi di quelli della grafica scrivere questo nome in sovrimpressione». Poi diventa censore, denunciando un «giocatore che si tocca», e infine doppiatore, facendo dire all'arbitro da Matthaeus «ho il pallone fra le mani, che cavolo mi fischi?». E' un film. Tanto che lui stesso applaude l'interprete che «ha abilmente doppiato» l'intervista a Beckenbauer. Fra attori e comparse si rischia di perdere il filo. Non lui che, tornato sulle «immagini belle e colorite» di San Siro, ricorda a tutti: «Non sono Carlo Sassi, non posso essere preciso come lui». Frassica, al confronto, è un dilettante.

Dagli ottavi alla finale

1	25/6 - h. 21	Roma	1ª gruppo A - 3ª gruppo C D o E
2	25/6 - h. 17	Genova	2ª gruppo F - 2ª gruppo B
3	26/6 - h. 17	Verona	1ª gruppo E - 2ª gruppo D
4	24/6 - h. 17	Torino	1ª gruppo C - 3ª gruppo A B o F
5	24/6 - h. 21	Milano	1ª gruppo D - 3ª gruppo B E o F
6	23/6 - h. 21	Bari	2ª gruppo A - 2ª gruppo C
7	26/6 - h. 21	Bologna	1ª gruppo F - 2ª gruppo E
8	23/6 - h. 17	Napoli	1ª gruppo B - 3ª gruppo A C o D
A	30/6 - h. 21	Roma	Vincitrice 1 - Vincitrice 2
B	30/6 - h. 17	Firenze	Vincitrice 3 - Vincitrice 4
C	1/7 - h. 17	Milano	Vincitrice 5 - Vincitrice 6
D	1/7 - h. 21	Napoli	Vincitrice 7 - Vincitrice 8
	3/7 - h. 20	Napoli	Vincitrice A - Vincitrice B
	4/7 - h. 20	Torino	Vincitrice C - Vincitrice D
	7/7 - h. 20	Bari	Finale 3°-4° posto
	8/7 - h. 20	Roma	Finale 1°-2° posto

Marcatori

3 reti: Voeller e Matthaus (Germania).
2 reti: Lacatus (Romania); Careca (Brasile); Skuhravy e Bilek (Cecoslovacchia); Jozic (Jugoslavia); Milla (Camerun); Klinsmann (Germania).
1 rete: Schillaci e Giannini (Italia); F.O. Biyik (Camerun); Redin e Valderrama (Colombia); Hasek e Luhovy (Cecoslovacchia); Caligiuri (Usa); Brolin e Stromberg (Svezia); Cayasso (Costarica); Lineker (Inghilterra); Sheedy (Irlanda); De Grijse e De Wolf (Belgio); Kieft (Olanda); Abed El Ghani e Mubarak (Egitto); Troglio e Burruchaga (Argentina); Balint (Romania); Bein (Germania); McCall e Johnston (Scozia).



I MONDIALI IN TV

OGGI

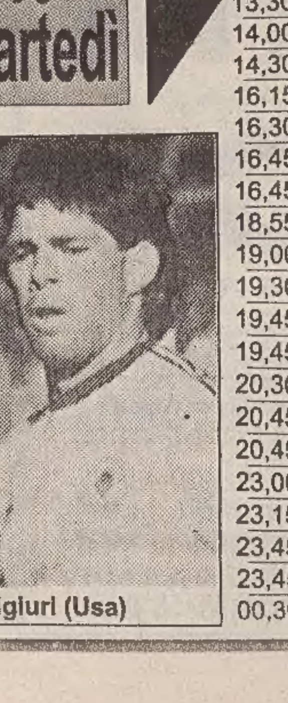
8,30	Buongiorno Mondiali	TMC
13,00	Diario '90	TMC
13,30	Tuttomondiali	RAIDUE
14,00	TG1 Mondiale	RAIUNO
14,30	Guida ai Mondiali	Italiauno
16,15	Minuto Zero	RAIUNO
16,30	Eire-Egitto	TMC
16,45	Eire-Egitto	RAIUNO
18,55	Dribbling speciale Mondiali	RAIDUE
19,00	Mondialissimo	TMC
19,30	Sportime	Capodistria
19,45	TG1 Mondiale	RAIUNO
19,45	Prove tecniche di Mondiale	RAITRE
20,30	Belgio-Uruguay	TMC
20,45	Belgio-Uruguay	RAIDUE
20,45	Corea del Sud-Spagna	RAIUNO
23,15	Galagoal	TMC
23,45	Sintesi Mondiali	RAIDUE
23,45	Corea del Sud-Spagna (differita)	TMC
00,30	TG1 Mondiale	RAIUNO

DOMANI

Lacatus (Romania)

8,30	Buongiorno Mondiali	TMC
13,00	Diario '90	TMC
13,30	Tuttomondiali	RAIDUE
14,00	TG1 Mondiale	RAIUNO
14,30	Guida ai Mondiali	Italiauno
16,15	Minuto Zero	RAIUNO
18,55	Dribbling speciale Mondiali	RAIDUE
19,00	Mondialissimo	TMC
19,30	Sportime	Capodistria
19,45	TG1 Mondiale	TMC
19,30	Sportime	Capodistria
19,45	TG1 Mondiale	RAIUNO
19,45	Prove tecniche di Mondiale	RAITRE
20,30	Argentina-Romania	TMC
20,45	Argentina-Romania	RAITRE
20,45	Camerum-Urss	RAIUNO
23,15	Galagoal	TMC
23,45	Sintesi Mondiali	RAIDUE
23,45	Camerum-Urss (differita)	TMC
00,30	TG1 Mondiale	RAIUNO

19 martedì



Caligiuri (Usa)

8,30	Buongiorno Mondiali	TMC
13,00	Diario '90	TMC
13,30	Tuttomondiali	RAIDUE
14,00	TG1 Mondiale	RAIUNO
14,30	Guida ai Mondiali	Italiauno
16,15	Minuto Zero	RAIUNO
16,30	Germania O.-Colombia	TMC
16,45	Germania O.-Colombia	RAIUNO
16,45	Jugoslavia-Emirati Arabi	RAITRE
18,55	Dribbling speciale Mondiali	RAIDUE
19,00	Mondialissimo	TMC
19,30	Sportime	Capodistria
19,45	TG1 Mondiale	RAIUNO
19,45	Prove tecniche di Mondiale	RAITRE
20,30	Italia-Cecoslovacchia	TMC
20,45	Italia-Cecoslovacchia	RAIDUE
20,45	Austria-Usa	RAIUNO
23,00	Processo ai mondiali	RAITRE
23,15	Galagoal	TMC
23,45	Sintesi Mondiali	RAIDUE
23,45	Austria-Usa (differita)	TMC
00,30	TG1 Mondiale	RAIUNO

ALTISSIMI INDICI D'ASCOLTO

Quasi un record Auditel per i cinque gol tedeschi

La nazionale della Germania Federale domina sul campo e conquista anche i telespettatori. L'altro ieri sera, pur giocando una partita considerata e confermatasi facile contro gli Emirati Arabi, è stata seguita, davanti al televisore, da oltre dodici milioni di telespettatori, cinque in più rispetto alla gara, sulla carta assai più spettacolare, giocata cinque giorni prima contro la Jugoslavia.
Per l'incontro di Milano, i telespettatori sono stati, secondo i dati forniti dalla Rai, 13.163.000 per quanto concerne il primo tempo (share del 50,80) e 12.719.000 nella ripresa: evidentemente il netto vantaggio assicuratosi dai tedeschi ha indotto una parte di telespettatori a cambiare programma.
La partita del pomeriggio, tra Cecoslovacchia e Austria, pur mettendo di fronte squadre dello stesso girone dell'Italia, era stata seguita solo da 4.948.000 persone. In questo caso, peraltro, gli indici di ascolto hanno avuto una tendenza verso l'alto: nel primo tempo l'audience era stata, infatti, di 4.319.000, salita nella seconda parte dell'incontro a 5.578.000.